## IL SEGNEDI EMPOLI

Pubblicazione quadrimestrale - Anno 33 - N. 116/2021 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00



VITA DELL'ASSOCIAZIONE Grazia Arrighi

REPERTI CURIOSI E INASPETTATI Lorenzo Ancillotti LA CHINA GAMBACCIANI STORY Cristina Gambacciani

APPUNTI SUL MEDICO
CONDOTTO Ottocentesco
Rossana Ragionieri

Rivista quadrimestrale dell'Associazione Turistica Pro Empoli

#### **SOMMARIO**

Continuità e innovazione Rossana Ragionieri	р. 3	La signora del pozzo n.1 Fausto Berti	p. 15
Vita dell'associazione		Appunti sul medico condotto ottocentesco	p. 17
Gran successo delle "pillole dantesche" Grazia Arrighi	р. 3	Rossana Ragionieri	
		Un grande evento	p. 19
Alluvione 4 novembre 1966 Piero Boldrini	p. 4	Don Guido	·
		Fucini e le feste dantesche per il 1921	p. 20
La China Gambacciani story Cristina Gambacciani	p. 5	Massimo Fanfani	·
		Le donne ricostruttrici	p. 23
Reperti curiosi e inaspettati Lorenzo Ancillotti	p. 7	Annalisa Antonini	
		Geometrie d'estate	p. 24
La scomaprsa di Adriana Palandri La Redazione	p. 10	Grazia Focardi	
		II designer Roberto Ricci scrive	p. 25
I cento anni del socio Ing. Bruno Bertelli Grazia Arrighi	p. 11		
Dina a Dama - Fra ataria a mamaria	n 10	Il Piacere della Lettura	p. 27
Rina e Remo - Fra storia e memoria Paolo Santini	p. 12	Auto to months	00
i autu Januni		Arte in mostra	р. 30
I luoghi empolesi dedicati a Rina e Remo Paolo Santini	p. 14	Foto nel cassetto	p. 32

#### Rivista Quadrimestrale dell'Associazione Turistica Pro Empoli

#### **Direttore Responsabile**

Rossana Ragionieri

#### Redazione

Lorenzo Ancillotti - Franca Bellucci - Antonella Bertini - Nilo Capretti Marco Cipollini - Ludovico Franceschi - Alessandro Masoni - Lorenzo Melani Vincenzo Mollica - Paolo Santini - Enrico Tofanelli

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988

#### Direzione e Redazione presso

Associazione Turistica Pro Empoli - Piazza F. degli Uberti - 50053 Empoli Tel. 0571 757533

#### Hanno collaborato

Lorenzo Ancillotti, Annalisa Antonini, Grazia Arrighi, Fausto Berti, Piero Boldrini, Vladimiro Brotini, Nilo Capretti, Bruno Ciaccio, Massimo Fanfani, Grazia Focardi, Cristina Gambacciani, Mariangela Giusti, Don Guido Engels, Rossana Ragionieri, Silvano Salvadori, Paolo Santini.

#### Impianti e Stampa

Grafiche Zanini s.r.l.s. - Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 64152/64268 www.grafichezanini.it - info@grafichezanini.it

Foto di di coperta: proprietà di Cristina Gambacciani



Ricordiamo che, per informazioni, il numero telefonico della Nuova Sede dell'Associazione al piano 1° del Palazzo Pretorio è 0571 757533. Coloro che comunicano il proprio indirizzo di Posta Elettronica saranno informati di ogni iniziativa con questo mezzo.

Gli articoli ( MAX 7000 BATTUTE, SPAZI INCLUSI + IMMAGINI ) dovranno essere inviati entro la prima quindicina dei mesi di gennaio, maggio, luglio, novembre, all'indirizzo di posta elettronica r.ragionieri@virgilio.it. Le eventuali foto sono da inviare all'indirizzo di cui sopra oppure a progettazione@grafichezanini.it, con didascalia dell'evento, del monumento, delle persone fotografate e l'indicazione "per Il Segno di Empoli". La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

IL COMITATO DI REDAZIONE

## Continuità e innovazione

Rossana Ragionieri Direttore Responsabile

ne si crede all'esistenza di una cultura da difendere e odi una cultura che può salvare la deriva del mondo, non si può che gioire per ogni spazio culturale che vive e per ogni libreria che si apre. Recentemente è stata riaperta e inaugurata con un grande evento la libreria San Paolo, nel cuore di Empoli. Negli anni passati Gino Mancini, competente e stimatissimo, nell'originaria San Paolo ha svolto l'importante funzione di selezionare i libri. consigliarli ai lettori, scegliere ciò che andava esposto o riposto negli scaffali. Ora saranno Fabio Cremonesi, storico dell'arte, editore, competente traduttore, a seguire il progetto culturale, mentre Marta Menichetti, dopo aver ricoperto il ruolo di direttrice alla Feltrinelli, avrà un medesimo ruolo a Empoli. Lo spazio rinnovato vede la continuità con la sezione cattolica e la novità con un'area per corsi, eventi, presentazione di libri, gruppi di lettura. Le librerie, infatti, manifestano, in generale, tendenze importanti al radicamento territoriale e si costituiscono come punti nodali rispetto al fermento culturale e all'aggregazione all'interno delle nostre città.

E questo nonostante ci si confronti con la tendenza inarrestabile dei libri on line, dove vengono esposti, venduti e comprati. On line si trova lo stesso libro visto in libreria. anzi costa anche meno e arriva in pochissimo tempo. Dunque la libreria vince se ha un'anima, quella di un personale appassionato e competente che sa suscitare interesse ed emozioni anche in coloro che, magari, sono entrati soltanto per curiosare. Se, tuttavia, è vero che molti cittadini riconoscono le librerie come luoghi importanti, carichi di umanità, con imprevedibili incontri cartacei, questo è vero se si incontra il libraio appassionato e competente, quello che ascolta le tue esigenze, sa consigliare, non mette fretta perché sa che in libreria ci vuole calma per perdersi e ritrovarsi tra i libri, sa che muoversi in quello spazio equivale a vivere un'esperienza lieve e magica, sa che un libro può aprirti mondi inimmaginati. Allora ben venga la libreria San Paolo con tanti libri e spazi di cultura contro la banalità, l'ignoranza, il pressapochismo, come un viaggio "Al termine della notte" (romanzo di Louis-Ferdinand Céline).

#### **GRAN SUCCESSO** delle"pillole dantesche" e nuovi progetti

Grazia Arrighi Presidente Pro Empoli

n numero altissimo di visualizzazioni, tuttora in crescita sui canali social del Comune e sulle TV locali, ha accompagnato il ciclo delle 14 "pillole dantesche" con cui la Pro Empoli, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del nostro Comune, ha voluto celebrare i 700 anni dalla morte di Dante. Nessuno del resto poteva dubitare dell'esito dell'iniziativa, visto che il confezionamento delle pillole era affidato ad un relatore della competenza e abilità comunicativa di Odoardo Piscini. Un incontro dopo l'altro, l'appuntamento settimanale con Dante ci ha piacevolmente accompagnato nel corso di tutta l'estate e di questo siamo grati al relatore e all'Assessore Giulia Terreni che ci ha coinvolto nell'impresa.

Oltre tutto questa esperienza ci insegna anche che se, in condizioni normali, gli incontri in presenza sono certamente da preferire, la comunicazione a distanza ha comunque il vantaggio di collegare un numero incomparabilmente superiore di fruitori. E di questo bisognerà, in ogni caso, tener conto d'ora in avanti.

Per l'autunno abbiamo già in cantiere alcune iniziative che speriamo si possano concretizzare positivamente, in una forma o nell'altra. Ci si augura naturalmente che l'estendersi della platea dei vaccinati e la sollecita somministrazione della terza dose ai fragili e agli ultraottantenni (Cicero pro domo sua!) mettano tutti quanti al riparo dal contagio e ci consentano di riprendere una vita sociale sempre più vicina alla normalità. Ci sono da presentare alcuni libri di autori empolesi, abbiamo alcune delle conferenze annullate in passato che meriterebbero di essere recuperate e c'è anche la possibilità di un'altra collaborazione con l'Assessorato alla Cultura su un tema che per ora rimane segreto. Infine per gli appassionati d'arte, che sono tanti nella nostra Associazione, è aperta a Firenze in Palazzo Strozzi la "scintillante" mostra di Jeff **Koons.** Ci potremo fare una visitina?

Su tutto vi terremo informati.



Intanto abbiamo riavviato gli incontri dal vivo con la **Conviviale che si è svolta il 25 di settembre all'Osteria di Donna Riccarda**, per festeggiare insieme il successo delle "pillole dantesche" e guardare al futuro. Oltre al Prof. Odoardo Piscini erano presenti L'Assessore alla Cultura Giulia Terreni, in rappresentanza del Sindaco, e Alessio Mantellassi, Presidente del Consiglio Comunale. (foto in quarta di copertina)



## **ALLUVIONE** 4 NOVEMBRE 1966

Piero Boldrini

quel tempo avevo 12 anni e vivevo con i miei genitori nel centro di Sovigliana. Erano giornate molto piovose e la sera del 3 ero andato alla inaugurazione del nuovo bar Pallino (Scarlett di oggi). Quando andai a letto non potevo immaginare quanto vidi la mattina appena alzato. L'Arno era in piena ma così vicino alla tracimazione che faceva paura. Le persone erano sulle rive molto preoccupate ma forse non ancora consapevoli di quanto stava accadendo. Alle 10 l'Arno tracimò e in breve le zone di Sovigliana più basse (via Mazzini, Corte Mancioli, Via Empolese da la casa del popolo alla curva successiva) furono invase dall'acqua. Abitavo a un terzo piano e quindi per me pericoli non esistevano ma verso mezzogiorno il volume dell'acqua raggiunse i forni dove veniva cotto il vetro della fabbrica detta "dell'Americano" facendoli scoppiare e generando un incendio con fiamme altissime. Per la paura che l'olio contenuto nei forni bruciasse sull'acqua il mio babbo e tante altre persone si gettarono con noi bambini sulle spalle nell'acqua della strada che già arrivava alla cinta e raggiungemmo una casa ubicata fuori della zona pericolosa dove trascorremmo la notte. Fu una notte lunghissima e molto travagliata: da una parte l'Arno che iniziava a decrescere, dall'altra giungevano ai nostri orecchi le campane a martello, i colpi di fucile, le grida di aiuto delle persone abitanti in Santa Maria e sullo stradone di Marcignana completamente allagati fino ai tetti delle case. La mattina sequente l'Arno era rientrato nel suo alveo ma in Sovigliana c'era ancora molto acqua tanto che si poteva andare soltanto in barca. Per guesto ho presenti due fatti. Il primo Don Ezio che su una chiatta si recava a portare i Sacramenti a qualcuno. Il secondo Mario e Fernanda, macellai, che caricata una barca di carne di prima necessità passarono nel paese lasciando a tutte le persone bloccate nelle case questi generi di prima necessità. Un altro fatto riguardava certe persone che al fine di liberare le fogne si immersero nell'acqua fino alla cintura. Il giorno 6 Sovigliana era libera dall'acqua ma nelle strade restavano segni sui muri dell'acqua e per le strade molta mota e fanghiglia che richiese diversi giorni per essere tolta. Ci fu una grande solidarietà e nel giro di una settimana il paese riacquistò la sua faccia. I danni sono convinto furono ingenti ma non credo che molte persone abbiano poi avuto dei risarcimenti.

## LA CHINA GAMBACCIANI STORY

## Empoli nel cuore di Otello Gambacciani

Cristina Gambacciani

e Distillerie Gambacciani si raccontano in retrospettiva, mostrano dentro e fuori la Fabbrica dei Liquori le persone, il costume, le tradizioni del tempo in corso, la metà del Novecento, e soprattutto i prestigiosi eventi sportivi promossi con le altre e tante numerose manifestazioni pubblicitarie che hanno coinvolto l'intera città.

Appare evidente, senza ombra di dubbio alcuno, come accanto all'indiscusso protagonismo sportivo e pubblicitario delle Distillerie, si sia posto, se non forse ne sia stato in gran parte il movente originario, l'affetto profondo e sentito di Otello Gambacciani, il creatore della China, per Empoli e gli Empolesi. Affetti e passioni trasmessi ai familiari, dal più stretto, il figlio Leonardo che ha continuato la tradizione delle Distillerie ai fratelli, a Renato in special modo, ai nipoti ai cugini ai figli dei cugini ai più che tanti parenti che il ramo dei Gambacciani ha intrecciato col ramo dei Romboli. In Empoli, secondo il modo di vedere di Otello, lo "Sport" con la "S" maiuscola avrebbe dovuto giocare e lo ha brillantemente fatto, il ruolo di un collante speciale che avrebbe visto gli Empolesi, tutti indistintamente uniti, a tifare, partecipare, progettare, programmare, trovarsi a tavola a mangiare e bere vino e China e soprattutto condividere in allegria il tempo, la storia, la propria vita che diveniva la vita di tutti nella Comunità Sportiva dell'U.S.China Gambacciani e pure fuori di essa. L'abitudine proverbiale di Otello di entrare nelle case degli Empolesi con la bottiglia di China in mano, fa parte di quello stesso modo generoso che lo vedeva aprire le porte della Distilleria il giovedì, il giorno del mercato a Empoli, agli Empolesi e a chiunque si fosse trovato a passare di lì, per un bicchierino di China da bere insieme in allegria con qualche barzelletta in bocca, storiella, aneddoto preferibilmente in vernacolo, fra i programmi sportivi già in cantiere insieme ai progetti dei trofei e dei premi da assegnare a vincitori e a partecipanti.



Comune di Empoli, anni '60. Una rappresentanza del Comune omaggia Otello Gambacciani (nella foto il primo a sx) in occasione della presentazione della Gara Ciclistica che si sarebbe svolta nel pomeriggio.



Il Ciclismo dell'U.S. China Gambacciani - Empoli 34°Giro della Toscana. G. P. China Gambacciani 19 giugno 1960. Fra i partecipanti al Giro i due professionisti Luison Bobet (nella foto il terzo da dx), Raymond Poulidor (il quarto da dx). Primo Volpi, già conosciuto ciclista, D.S dell'U.S Ciclistica China Gambacciani (il quinto da dx), Renato Gambacciani (il secondo da dx).



Empoli anni '60 - L' U.S. China Gambacciani la Box. Il Pugile empolese Bartaloni Gianfranco (al centro della foto), Otello Gambacciani (a sx).



Empoli anni '60 - L'U. S .China Gambacciani. La Squadra di Pallavolo.



La China Gambacciani e Le Miss Isola d'Elba anni '60 - Verso la Finalissima di Miss Italia.



Empoli fine anni '50 - L'U.S. China Gambacciani. Le Canarine, la Squadra di Pallacanestro.

### REPERTI CURIOSI E INASPETTATI

#### Empoli nei primi trent'anni del '900, attraverso opuscoli, almanacchi ed elenchi.

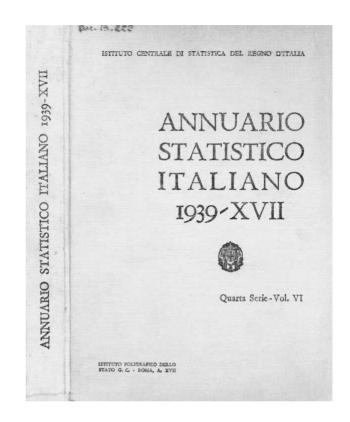
Lorenzo Ancillotti

Immediatezza con la quale nei nostri tempi si possono reperire delle notizie necessarie in pochi secondi sul proprio smartphone ha reso, in una manciata di anni, desueti e inutili alcuni documenti che hanno fatto la nostra storia e che, fino a poco tempo fa, sarebbe stato impensabile non disporre, sempre a portata di consultazione, nel mobile più pratico della propria abitazione.

Gli oggetti di cui parleremo oggi, anche in tempi passati, non godevano tuttavia di molta cura nella conservazione e, non appena ne usciva un volume aggiornato, venivano gettati velocemente, poiché avevano adempiuto la missione.

Elenchi telefonici, almanacchi, periodici, opuscoli pubblicitari, repertori statistici, ecc... avrebbero l'opportunità di vivere una doppia vita, ma raramente la seconda è loro concessa: sono utili nell'immediata ricerca di un dato, ma sono anche fondamentali per offrirci una fotografia incomparabile della vita quotidiana del tempo e del luogo al quale si riferiscono.

Il patrimonio cartaceo è in gran parte soppiantato da quello informatico ma, se è tutto molto più comodo nell'immediatezza, chi verrà dopo di noi avrà non poche difficoltà a ricostruire storie di persone, fatti ed eventi.



I rotoli di lettere e cartoline ingiallite che ogni nonna conservava gelosamente nel proprio comodino sono ormai sostituiti da e-mail e selfie, ma dubito che questi ultimi godranno della lunga vita dei predecessori in cellulosa.

Recentemente ho avuto molte occasioni di curiosare e scartabellare in fondi privati, negli archivi cittadini, in biblioteca e riunendo un po' materiale penso di poter offrire una panoramica curiosa sulla nostra Empoli nei primi trent'anni del secolo scorso. Il primo documento degno di menzione è un piccolo allegato, pieghevole, in quattro facciate, relativo specificatamente alla città di Empoli dell'Annuario Statistico Italiano, testo fondamentale per gli studi in materia.

Allo scoccare del secolo i nostri antenati hanno da tempo visto tramontare il commercio sull'Arno, in favore di una collocazione strategica nel panorama ferroviario regionale e nazionale.

Le aree periferiche (la frazioni sono le medesime di oggi) vedono un'intensa attività agricola, ma la trazione economica del territorio è dovuta alla florida realtà manifatturiera che si esprime nella produzione di fiammiferi, nell'ambito conciario, tessile e vetrario. La cittadina fa parte del circondario di San Miniato, che al tempo fa parte della provincia di Firenze, conta 20.300 abitanti (nel 1861 erano 15.000), è amministrata dal Sindaco Paolo del Vivo e il Proposto è Mons. Gennaro Bucchi. La temperatura media di gennaio è di 6° e di agosto di 27°, contro le rispettive 11,2 e 30,5 attuali. La stazione dei Carabinieri è in via de'Neri, attigua alle carceri ed è attivo un solo ufficio di Poste e Telegrafi, il quale, insieme alla succursale della Banca d'Italia, si trova in via Roma.

Proprio in questo tempo si assiste alla nascita di nuovi quartieri signorili, prossimi al centro storico e allo sviluppo di aree urbane alle punte estreme (est-ovest) della città, come Naiana e Borgo.

A nord il limite è imposto dall'Arno e a sud dalla ferrovia, al di là della quale sorgono le prime residenze delle attuali Cascine, tra la via Carraia e la Salaiola. I negozi di generi alimentari disseminati sul territorio comunale sono ventidue e comprendono dall'orto-frutta alle carni. Cinquantadue sono le realtà manifatturiere, ma non si specifica altro.

Altro documento molto interessante è un Annuario toscano: guida artistica industriale e commerciale della regione, relativo all'anno 1916, che ci offre una prospettiva esauriente delle attività.

Gli abitanti ammontano a 21.578 il sindaco è l'Avv. Adolfo Figlinesi e Giulio Masini è il deputato del Collegio Elettorale. L'ufficio postale centrale è sempre quello di via Roma, aperto dalle sette fino a mezzanotte, al quale si affianca



l'ufficio telegrafico ferroviario e l'ufficio secondario di Ponte a Elsa. Proprio in questo anno è inaugurato l'ufficio telefonico della rete interurbana toscana. Numerose ed efficienti sono le fondazioni assistenziali, come l'ospedale diretto dal Dott. Mario Betti, la Misericordia, governata da Cav. Arnolfo Pandolfi, gli asili infantili, la congregazione della carità, l'orfanotrofio, il Monte pio, le Pubbliche Assistenze, la Croce Rossa e il ricovero degli inabili al lavoro "V. Chiarugi". Tra le istituzioni scolastiche si segnalano le scuole elementari rurali, situate a Martignana,

Fontanella,

Cortenuova, San Donato, Ponte a Elsa, Pagnana e

Montrappoli,

Sant'Andrea. Il mercato è rigorosamente il giovedì, la fiera la settimana dopo le quattro tempora autunnali. Altri mercati di dimensioni più modeste sono nelle piazze Vittorio Emanuele (Piazza della Vittoria), Ferrucci, Farinata degli Uberti, delle Stoviglie, San Giovanni e Garibaldi.

Segue una sezione dedicata a professionisti, industrie e aziende e la prima cosa che ci salta all'occhio è che su Empoli operano "solo" sedici avvocati, due notai, sei ingegneri, un dentista, cinque medici condotti, tre liberi esercenti, un veterinario, e otto levatrici. Tre sono le farmacie. In tutto il comprensorio figurano nove bar, comprensivi di biscottifici e pasticcerie, ventidue fornai, otto fruttivendoli, quindici botteghe di carne, pollame e salumi, sei parrucchieri, quattro

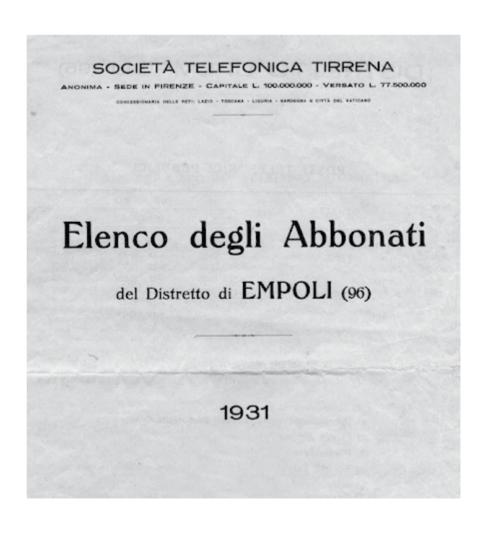
orologiai, tre officine per vendita e riparazione delle biciclette, cinque maniscalchi, cinque sartorie, sei aziende specializzate nella produzione di damigiane, ma anche tre studi fotografici.

Cinque sono mulini (tra vapore ed acqua), tre le cererie, tante quante le tipografie. Figura poi un numero ipotizzato di cinque vetrerie di piccole e medie dimensioni, riunite sotto l'Unione delle Vetrerie Toscane.

Tra i luoghi ricreativi si annoverano il circolo dei cacciatori, le stanze civiche annesse al Teatro Salvini e le stanze popolari di conversazione, degli spazi piuttosto eleganti, ispirati alle clubhouse anglosassoni.

La banda di Empoli e la nuova Filarmonica, insieme alla Pia società corale Santa Cecilia, animano la vita musicale della città, mentre Il Piccolo è il quotidiano locale più diffuso.

Il fatto che si contino dodici nomi tra locande, alberghi e trattorie ci consente di intuire l'abbondante quantità di forestieri che avevano occasione di recarsi Empoli per affari, perché credo che sia superfluo chiarire che, ai tempi



in questione, non era certo usanza andare a cena fuori per il gusto di farlo. Se prendiamo lo stesso annuario nell'edizione del 1930, assistiamo a un moderato incremento delle attività e della popolazione, che raggiunge quasi i 23.000 abitanti. Da cinque anni San Miniato è stato ceduto alla provincia di Pisa, pertanto Empoli è un mandamento indipendente, a cui afferiscono Capraia, Limite, Cerreto, Fucecchio, Montelupo e Vinci. Podestà è il Cav. Vitruvio Cinelli, la Pubblica Assistenza, accoglie anche un distaccamento dei Vigili del Fuoco in via Leonardo da Vinci e troviamo anche il comando militare con la 93a Legione della Milizia.

Tra i circoli ricreativi compaiono adesso quello dei ferrovieri e quello del Partito Fascista, mentre tra i luoghi di svago compare anche il Teatro Excelsior, aperto da una decina d'anni e particolarmente in voga per gli spettacoli di varietà e le proiezioni cinematografiche.

Le banche operanti in città oltre alla Banca d'Italia, sono il Monte dei Paschi e la Banca del Piccolo Credito Toscano. Il numero dei notai è salito a quattro e anche gli studi legali sono due in più. I bar-pasticcerie sono aumentati di tre unità e adesso le cartolerie ammontano a sette, le librerie a sei, così come i cappellai, mentre i calzolai sono tredici. Sono aumentati di sei unità i medici, di due i dentisti, ma le farmacie continuano ad essere tre e tutte nel centro storico. I droghieri sono nove, diciotto le macellerie, ventisette i panifici, dieci i negozi di frutta e verdura e nove pastifici. Compaiono due fabbriche di gazzose, cinque grasce (negozi generici di vettovaglie) e un fornitissimo negozio di ghiaccio. Anche il numero delle locande e delle trattorie, più o meno con le stesse caratteristiche, rimane invariato, ma se i maniscalchi mantengono le cinque unità, raddoppiano i biciclettai e compaiono le officine meccaniche, che si dividono il mercato in dieci realtà.

Anche i parrucchieri sono aumentati, raggiungendo le tredici botteghe, cinque sono le mesticherie,

nove i negozi e piccoli produttori di mobilia, dieci le sartorie. Notevole l'incremento di produttori di vino e olio con vendita al dettaglio, che passa dalle sei

realtà nel 1916 a ben ventisette nel 1930.

Nel medesimo anno Empoli conta la bellezza di dodici vetrerie e quattro fabbriche di fiammiferi, con esportazioni in tutta Europa. Tra gli sport che si praticano figurano la ginnastica, gli scacchi, il biliardo, il tamburello, con tanto di premio fascista, e il calcio, essendo nata da dieci anni la società dell'Empoli Football Club. Il terzo ed ultimo documento di cui ho piacere di scrivere è un elenco degli abbonati del distretto di Empoli della Società Telefonica Tirrena, datato 1931.

La prima pagina è dedicata ai posti telefonici pubblici (Empoli, Cerreto, Granaiolo, Limite, Montelupo, Vinci Vitolini), con indirizzo e orari del servizio.

La seconda pagina descrive minuziosamente come si effettua una telefonata e come ci si deve preparare per riceverla, con una raccomandazione: «Quando si è chiamati al telefono occorre portare il ricevitore all'orecchio ed annunciarsi direttamente col proprio nome, evitando la parola pronto, la quale costituisce una perdita di tempo... ». Gli abbonati? novantasei, pochissimi numeri di abitazioni e assoluta prevalenza di esercizi pubblici e professioni.



### LA SCOMPARSA DI Adriana Palandri

o scorso 29 giugno ci ha lasciato Adriana Palandri, una figura importante nella storia della Pro Empoli di cui è stata Presidente dal 1993 al '99.

Già attivamente impegnata nel sociale, ha contribuito alla vita della nostra Associazione dando impulso a tutte le sue attività, comprese quelle editoriali, anche con frequenti interventi personali nel campo della ricerca storica, sul Segno di Empoli. Quelli della presidenza Palandri furono anni di intensa attività editoriale in cui furono profuse tutte I risorse della nostra Associazione. Nel consiglio Direttivo la presidente Palandri fu circondata da un manipolo di qualificati intellettuali empolesi, a cominciare dal prof. Giovanni Lombardi, allora direttore del Segno e instancabile promotore di attività culturali.. Ma fra i meriti personali della Presidente Palandri va sottolineato in particolare il ruolo svolto per favorire la donazione della Collezione del rag. Mantellassi, fondatore e socio Pro Empoli, all'Associazione Archeologica del



Medio Valdarno, nella prospettiva di renderla disponibile per la fruizione pubblica. Una preziosa mediazione recentemente rievocata, con commossa gratitudine, da Leonardo Giovanni Terreni nel suo libro sulla figura del donatore. Nell'Associazione Turistica Pro Empoli l'immagine della Presidente Adriana Palandri resta accompagnata dal ricordo del suo costante impegno, della sua amabilità e del suo sorriso.



## I CENTO ANNI DEL SOCIO

#### Ing. Bruno Bertelli: vivere positivo

Grazia Arrighi

I 5 maggio scorso il socio ingegner Bruno Bertelli ha festeggiato il suo centesimo compleanno. Saputa la notizia, il vicepresidente Paolo Grilli ed io siamo andati a trovarlo. qualche giorno dopo, per portargli i rallegramenti e gli auguri della Pro Empoli, a cui è associato dal 1988. Paolo, che è geologo, era già in relazione da molto tempo con l'ing. Bertelli per ripetute collaborazioni professionali. lo, pur conoscendolo di fama, credevo di non averlo mai incontrato. Invece è bastato che accennassi alle persone della mia famiglia di origine perché l'ingegnere, che ha il privilegio di una memoria lucidissima fin nei minuti particolari, rievocasse prontamente incontri e frequentazioni giovanili con i miei, per approdare infine all'amicizia con mio marito, nata da ragazzi all'Istituto Magistrale di San Miniato e riattivata poi in affettuosi incontri conviviali di gruppo fra compagni, E così ci siamo ricordati di esserci incontrati proprio in quelle occasioni. Poi ci siamo divertiti a rievocare insieme l'Empoli dei decenni passati, le persone, le vicende, gli ambienti e fra questi ovviamente la Pro Empoli nella quale l'ingegnere ricorda di essere stato introdotto dallo zio Pietro Taddei. Gli impegni professionali, sempre intensi come tecnico dei calcoli per l'edilizia, non gli hanno consentito di essere quello che si definisce un socio attivo, ma il suo interesse per le iniziative dell'Associazione, particolarmente quelle editoriali, la sua fedeltà e il suo sostegno non sono mai venuti meno.

Il racconto dei passaggi salienti della sua vita ha il fascino della riemersione del passato, anche collettivo, attraverso la concretezza del vissuto personale: l'infanzia e l'adolescenza fra le due guerre; la presenza di persone istruite in famiglia, gli zii insegnanti elementari; un percorso di studi più volte riaggiustato negli anni della seconda guerra mondiale, dal diploma magistrale alla successiva maturità scientifica, affrontando l'esame da privatista; poi la facoltà di Ingegneria a Bologna e la specializzazione in ingegneria civile. Infine la lunghissima carriera professionale in collaborazione con i più affermati architetti empolesi, primo fra tutti Andrea Ancillotti. E lungo il percorso l'avvicendarsi di tanti incontri ed eventi affrontati con impegno e partecipazione costanti.

Sulle cose del mondo Bruno Bertelli, dall'alto dei suoi cento anni, ha maturato una visione ironica ma non distaccata, la sua mente lucida lo mantiene curioso e partecipe senza la debolezza delle illusioni. È stato il primo ingegnere civile in provincia di Firenze ad adottare l'uso professionale degli strumenti informatici nel suo studio. Ma sorride sornione sulla mania per i "social" e per la consultazione compulsiva



della rete che travolge i contemporanei, senza vantaggio per la concentrazione mentale e le capacità mnemoniche. Sul futuro scherza, dicendo che non ha ancora deciso che cosa farà da grande, e definisce col termine "baby sitter" anziché col malinconico "badante" la sua collaboratrice domestica. E durante l'incontro nella sua bella casa a Santa Maria, modernamente ristrutturata, ci è stato offerto un rinfreschino a base di squisiti cantuccini che l'ingegnere si diverte a cucinare personalmente, così come altri piatti tradizionali, secondo le ricette delle donne della sua famiglia, mamma e zie. Poiché nel corso della conversazione abbiamo scoperto che il nostro socio non aveva mai avuto occasione di vedere il modello ligneo del castello di Empoli, costruito per la Pro Empoli negli anni '60 da Renato Paci, abbiamo subito proposto una visita all'Archivio Storico del Comune, dove il prezioso manufatto è conservato ed esposto dal 2007. Prontamente accettata la proposta, dopo qualche giorno siamo andati all'Archivio e qui è stato un piacere vedere la curiosità con cui l'ingegnere girava intorno alla riproduzione della Empoli del '600 esaminando, da addetto ai lavori, la struttura antica della nostra città, l'utilizzo degli spazi, l'assetto dei fabbricati e delle strade. Un visitatore d'eccezione capace di una lettura acuta anche in chiave professionale.

Lunga vita al socio Bruno Bertelli esempio di impegno, equilibrio e sorridente saggezza!

#### RINA E REMO fra storia e memoria

Paolo Santini

🖿 osa fosse il fascismo e quanto costasse ad una persona sostenere le proprie idee antifasciste Rina Chiarini, clas-♥se 1909, e Remo Scappini, del 1908, lo avevano imparato da bambini. Bambini cresciuti presto, che a 10 anni lavoravano per dare una mano alla famiglia. Si, perché dopo i tragici fatti di Empoli del 1921, al pari di centinaia di famiglie empolesi la famiglia di Remo vide il padre condannato a 11 anni (uscì dal carcere di Fossombrone nel 1925 per amnistia); lo zio paterno condannato a 22 anni morirà in carcere nel 1932 a Soriano nel Cimino, dopo 11 anni di galera stremato dalle sofferenze; lo zio materno Dino Magazzini uscirà dopo 18 mesi di carcere, così lo zio Aladino Londi dopo aver scontato tre anni; e così per altri parenti. Anche la famiglia di Rina vede arrestare il padre Leonello condannato a tre anni e lo zio Pirro a 11. Tutte le volte che a Empoli arrivava un gerarca fascista per un comizio, in tanti in famiglia erano costretti a prendere il loro cuscino sotto braccio per andare a dormire in carcere. Pericolosi sovversivi, comunisti, da sorvegliare sempre. Così era anche a Santa Maria, la frazione di Empoli dove Rina e Remo erano cresciuti ed abitavano. Rina Chiarini. "Sono nata a Empoli il 16 dicembre del 1909, provengo da una famiglia di attivi antifascisti, ho lavorato come operaia fin dall'età di 10 anni quasi sempre nelle vetrerie di Empoli; la mia istruzione si interruppe in seconda elementare. Fin da giovane incominciai a interessarmi di politica, mio padre ha scontato circa 4 anni di carcere per i fatti di Empoli del 1921, mio fratello Aldo fu condannato dal Tribunale speciale a 6 anni di carcere nel 1939 e ne scontò quasi 5; nella mia famiglia ci siamo sempre interessati di politica. Entrai nel partito comunista alla fine del 1926, dopo avere conosciuto Remo Scappini, col quale da oltre un anno ero fidanzata". Esordiva così, nel 1974, la partigiana Clara nella sua autobiografia. Negli anni Trenta fu sottoposta a ripetuti arresti e intimidazioni. Quando, finalmente, Scappini uscì dal carcere, Rina poté sposarlo. Era l'aprile del 1943, e i due partigiani si spostarono a Milano. Qui Rina condivise con Remo i rischi della lotta clandestina e lo stesso avvenne quando i due arrivarono a Genova, dove la donna divenne collaboratrice (con il nome di "Clara" appunto), del Comando regionale delle Brigate Garibaldi. Il 6 luglio del 1944, Rina cadde nelle mani della sezione politica della questura, comandata dal feroce e spietato commissario Giusto Veneziani.

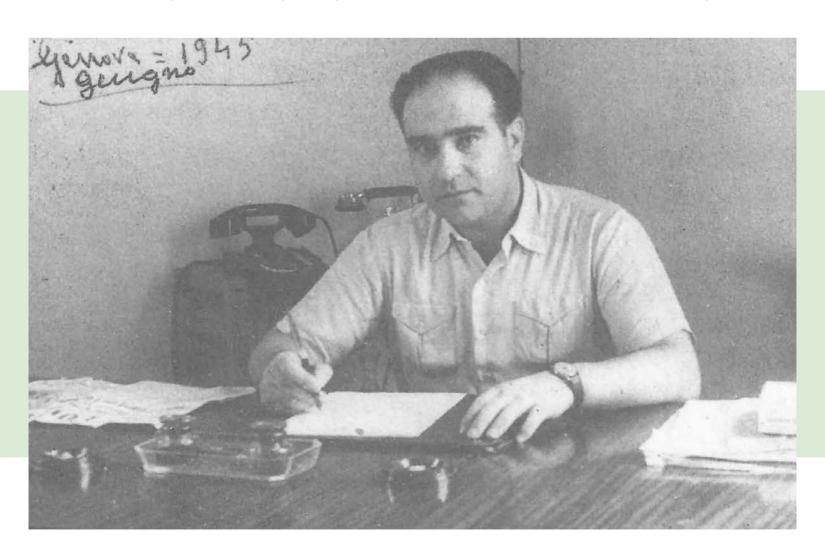


Portata nella famigerata Casa dello studente di Genova, la donna fu sottoposta a pesanti interrogatori e sevizie, più volte torturata dal Veneziani in persona, nonostante fosse in avanzato stato di gravidanza. Perse il suo bambino, ma non parlò. Non parlò neanche davanti al Tribunale militare fascista che, il 29 luglio del 1944, condannò alla pena di morte altri cinque coimputati, poi fucilati il giorno dopo.

La donna si salvò, ma subì presto un altro processo conclusosi con una condanna a 24 anni di carcere.

Tradotta nel campo di concentramento di Bolzano con altri imputati, Rina riuscì ad evadere, nel marzo del 1945. Raggiunse Milano e di qui, la sera del 26 aprile, poté ricongiungersi, a Genova, al marito, che in qualità di presidente del Cln Liguria aveva ricevuto il giorno prima la resa delle truppe tedesche. Fu quello uno fra i momenti più significativi dell'epopea della Resistenza. **Remo Scappini** era nato a Empoli, e a 10 anni aveva cominciato a lavorare come garzone in una bottega di biciclette e a quattordici fu assunto come operaio in una fabbrica di fiammiferi; si occupò fin da giovanissimo di politica, diventando ben presto punto di riferimento per i giovani comunisti empolesi. Nel 1926, divenne vice responsabile regionale per la Toscana del Partito comunista. Ricercato dalla polizia, Scappini riuscì, nel 1930, a recarsi, con documenti falsi, a Parigi. Vi restò poco.

L'anno dopo era alla "Scuola leninista" di Mosca, dove rimase per due anni, e nel 1933 era già, clandestinamente, rientrato in Italia per organizzare le lotte operaie e antifasciste. Arrestato a Faenza e processato dal Tribunale speciale, Scappini fu condannato a ventidue anni di reclusione nel febbraio del 1934. Uscì dal carcere per l'amnistia del ventennale della marcia su Roma, nel 1942. Arruolato nell'Esercito, Scappini diserterà pochi mesi dopo e, ripresi i contatti col Centro interno del Partito comunista, è mandato a Torino a dirigere l'organizzazione comunista del Piemonte. Nel novembre del 1943 è a Genova, dove nel giugno 1944 viene nominato responsabile del Triumvirato insurrezionale per la Liguria. Come responsabile del PCI e poi come presidente del Comitato di Liberazione Nazionale della Liguria, I'operaio empolese svolse un ruolo di primo piano nella condotta della guerra di liberazione nella regione, che si concluse, il 25 aprile del 1945, con la firma, nella allora sede della Curia arcivescovile a Villa Migone, dell'atto di resa ai partigiani italiani del generale tedesco Gunther Meinhold e delle sue truppe. Nel dopoguerra Scappini sarà eletto deputato nelle file del PCI per due legislature e poi senatore per un'altra legislatura, oltre ad essere eletto per tre volte consigliere comunale a Empoli e, nel 1985, a Genova. Rina Chiarini invece, per i suoi atti di eroismo in difesa della patria, sarà insignita della medaglia d'argento al valor militare e della Stella d'oro al valore partigiano.



## I luoghi empolesi

#### dedicati a Rina e Remo

Paolo Santini

n occasione della recente realizzazione, su commissione del comune di Empoli all'artista Ligama, del dipinto murale dedicato a Rina Chiarini e Remo Scappini in piazza Don Minzoni, siamo lieti di ripercorrere i luoghi della città dedicati ai due partigiani empolesi. Nessun altro empolese ha tanti luoghi pubblici dedicati, e questa è la prima, necessaria, considerazione.

Il 2 giugno del 2005 l'allora sindaca di Empoli Luciana Cappelli inaugurava i nuovi locali che avrebbero accolto il Centro di documentazione sull'Antifascismo, la Resistenza e la storia contemporanea intitolandolo contestualmente ai partigiani Rina Chiarini (Clara) e Remo Scappini (Giovanni), due punti di riferimento della lotta di Liberazione nazionale. Due esempi di vita che travalicavano i confini empolesi, visto che si trattava di figure di spessore nazionale nell'a, mbito della Resistenza: Rina medaglia d'argento al valor militare e stella d'oro al valore partigiano, Remo presidente del CLN Liguria che il 25 aprile del 1945 aveva ricevuto e firmato la resa del generale Meinhold, unico civile a ricevere la consegna delle armi da un alto comando militare tedesco (settore di Genova); poi alto dirigente del Partito comunista e per due legislature deputato e ancora senatore della Repubblica. Il centro, punto di riferimento per gli studiosi che conserva la documentazione archivistica, il materiale a stampa, audiovisivo e multimediale concernente il fascismo, l'antifascismo, la resistenza e la storia contemporanea nell'area empolese, da quel giorno trovò la sua casa stabile accanto all'Archivio storico comunale in via Torricelli, dove si trova ancora oggi: ospita anche la biblioteca personale di Remo Scappini. L'intitolazione era avvenuta a poco più di dieci anni dalla scomparsa di Remo, morto nel 1994, e di Rina morta l'anno dopo. Sempre nel 2005 il consiglio comunale approvò l'intitolazione di due strade ai due partigiani, che dopo una lunga discussione e vari intoppi, furono individuate nella zona industriale del Terrafino: largo Remo Scappini e largo Rina Chiarini. Qualcuno disse allora che erano due vie periferiche che conducevano nel nulla: oggi qualche edificio in più è stato costruito anche li. Nulla di paragonabile rispetto alle richieste originarie, che avrebbero voluto vedere intitolate ai due partigiani via Lucchese e via Livornese, vie storiche che hanno origine a Santa Maria; del resto non è un caso che all'intersezione delle due antiche vie, che alla fine non cambiarono intitolazione, si sia poi voluto dedicare a Rina e Remo un segno tangibile della loro memoria. Infatti, il 16 settembre del 2017 fu inaugurata la stele in acciaio recante i nomi di Rina e Remo in piazza del Convento, davanti alla chiesa e alla scuola della frazione. Nel frattempo però, qualche anno prima, il 25 aprile del 2008, si era provveduto anche ad un'altra intitolazione. Quella del parco di Santa Maria in via Sanzio, davanti al centro commerciale. All'ingresso del parco fu apposta una lapide commemorativa in pietra serena con una lunga iscrizione, che inizia così: «Parco comunale di S. Maria Rina Chiarini e Remo Scappini. Per il loro generoso contributo all'antifascismo ed alla resistenza». La lapide è attualmente pressoché illeggibile, e avrebbe bisogno di essere ripulita. È un segno importante.



#### LA SIGNORA DEL POZZO N.1

#### un documento coroplastico da Montereggi

Fausto Berti

a campagna d'indagine archeologica condotta nell'anno 2010 su poggio di Montereggi, a Limite sull'Arno, aveva lo scopo di allargare l'area di scavo nell'area sommitale della collina e di completare lo svuotamento stratigrafico del pozzo-cisterna n. 1, il più grande tra i molti (ben sette) sin qui riportati alla luce. Rinvenuto nell'aprile del 1985, il pozzo era stato parzialmente scavato, ed aveva evidenziato nei materiali di colmatura la presenza di molteplici reperti medievali, già datati entro un ampio arco cronologico di riferimento, poi precisato – grazie agli sviluppi dell'archeologia medievale – alla metà circa del XII secolo dell'Era volgare. Sotto lo strato medievale, che testimonia la più tarda rioccupazione del colle, era emersa una stratigrafia riferibile all'uso del pozzo-cisterna in epoca tardo-ellenistica (Il secolo a. C.), evidenziata dalla presenza di molteplici brocche da acqua del tipo detto "a pasta chiara granulosa".

Si era però dovuto abbandonare l'indagine archeologica per il pericolo di crollo che, a causa del rimaneggiamento medievale, la struttura minacciava: oltre ad allargare il diametro del pozzo, infatti, in quel tempo lo si era armato con una ghiera di pietre di media dimensione, recuperate dai crolli degli edifici etruschi, che ora pesava in maniera abnorme sul vuoto prodotto dallo scavo.

Riprese le indagini nel 2004, si era ripulito il sito, ed infine armato il pozzo per rendere possibile il suo definitivo svuotamento, fondamentale per la datazione dell'edificio (E)1, al quale esso appartiene, e strutturalmente ben accostabile - nonostante i rifacimenti subiti - alla tipologia delle cosiddette "case di Marzabotto" (cioè a quelle della città etrusca di Kaiuna), databili al V secolo a. C. Con un certo disappunto, si era però giunti nel settembre del 2010 sul fondo del pozzo rinvenendo soltanto materiali di epoca ellenistica, inquadrabili nella seconda metà del III secolo a. C. (ceramica a vernice nera e frammenti di anfore greco-italiche). Si doveva perciò constatare che l'edificio "uno" era stato oggetto di rioccupazione: in quella fase il pozzo-cisterna era stato ripulito, un po' allargato ed anche affondato.

Nessuno si immaginava, però, ciò che avremmo rinvenuto sul fondo. Qui, infatti, giaceva in posizione orizzontale, con la parte in rilievo rivolta verso l'alto, su un allettamento di ciotoli di provenienza allogena (da un laghetto, da una spiaggia fluviale?), una lastra fittile sulla quale era stata applicata una testa femminile in altorilievo.

Sopra il manufatto erano collocate due lastre di arenaria che lo avevano salvaguardato dall'urto delle pietre e dei laterizi



I frammenti della lastra ricomposti fuori dal pozzo n. 1

successivamente precipitati all'interno della struttura, ed il contesto del ritrovamento indicava perciò una deposizione di carattere rituale, evidentemente finalizzata alla protezione del pozzo e del suo contenuto.

Le indagini successivamente condotte in Montereggi hanno segnalato una fase di rioccupazione del sito che si data proprio sul finire del III secolo a. C., la stessa, cioè, alla quale si riferisce la deposizione della lastra figurata.

E' questo un periodo cruciale per il Valdarno, ed in particolare per i territori posti sulla riva destra dell'Arno, che forse avevano subito i contraccolpi della discesa verso la pianura delle popolazioni celtiche già insediate, probabilmente dall'inizio del IV secolo a.C. sull'Appennino toscoemiliano (a Kaiuna, a Monte Bibele, etc.). Sembra, dunque, che la presenza dei celti sia qui venuta meno poco tempo prima le conquiste romane (Pisa fu strappata ai Liguri Apuani nel 200 a. C.), forse grazie ad una temporanea alleanza etrusco-romana. Montereggi appare un sito assai significativo per la documentazione di questi avvenimenti, visto che proprio alla seconda metà del III secolo a. C. si deve collocare anche la sepoltura rituale rinvenuta in un altro pozzo, il numero due dell'area 1000. La lastra del "pozzo 1" fu realizzata mediante l'applicazione delle parti in rilievo – la testa femminile e il fogliame d'acanto – su un pannello fittile piano, di forma pressoché quadrata (h.38x36 cm.); fatto salvo un maggior impiego in quest'ultimo, come normalmente avviene per i laterizi, di smagrante sabbioso, le due

parti mostrano all'esame autoptico un impasto identico. La lastra, inoltre, non evidenzia tracce di coloritura, e da ciò - visto anche che denota ritoccature realizzate allo stato di fresco - se ne deduce che non si tratta di un manufatto coroplastico riutilizzato. La testa fu ottenuta calcandola in matrice: dopo averne svuotato l'interno, al fine di scongiurare rotture in fornace, fu poi applicata alla lastra mediante barbottina. Una volta saldata al supporto, alla figura femminile si aggiunsero il velo, gli orecchini e la collana; in ultimo le parti vegetali, realizzate con la plasticazione manuale, furono rifinite con decisi colpi di stecca al fine di suggerire le sfrangiature dei margini foliari dell'acanto. La testa così realizzata emerge dal cespo vegetale, per piegarsi lievemente, grazie ad una minima inclinazione del volto, verso la sinistra di chi guarda. L'iconografia della figura (di solito femminile) che emerge dalle foglie d'acanto si diffonde nella pittura dei vasi apuli della seconda metà del IV secolo a. C., ed in particolare in quelli funerari attribuiti al c.d. "pittore di Dario", ma anche a quello detto "della patera", che si dice

attivo in Canosa. Il motivo, quindi, si diffonde in origine in ambito magno-greco, ma entra ben presto nel repertorio delle produzioni fittili e scultoree italiche, incontrando particolare successo propri nei centri dell'Etruria, ed in special modo in quelli, come Caere, particolarmente sensibili agli apporti culturali esterni. La trasmissione di questi stilemi nel repertorio figurativo etrusco-romano fu segnalata già negli anni '50 del secolo scorso da Valnea Scrinari che, pubblicando un consimile documento coroplastico rinvenuto ad Aguileia, così concludeva: "Gli esempi migliori...ci sono offerti dai prodotti delle maestranze di Taranto e Lecce, insieme a quelli dati da Capua, Tuscania, Ferento, Caere e Roma stessa...lungo una scia continua che dalle colonie apule raggiunge la Campania, il Lazio, L'Etruria e sale lungo i bordi del Tirreno e dell'Adriatico, portata dagli Etruschi prima, da Roma poi". Il rinnovamento della tradizione decorativa, indotto dalla diffusione di questo modello, è poi ben esemplificato dal complesso 14129 del Museo Gregoriano Etrusco, ove i pannelli con teste maschili e femminili, sorgenti anch'essi da foglie d'acanto, si accompagnano a figure di più piccola dimensione, collocate anch'esse all'interno di tralci vegetali. La datazione della lastra agli anni 230-240 a. C., a suo tempo proposta in base al contesto di ritrovamento della medesima, ha poi trovato conferma nella documentazione di scavo che fissa la cronologia della rioccupazione del sito di Montereggi – come poc'anzi si accennava - proprio a quel periodo, con una più probabile accentuazione verso il limite "basso", cioè al 220-230 a.C. circa. La perti-



La lastra restaurata al Museo Archeologico di Montelupo.

nenza della lastra di Montereggi ad un fregio destinato alla decorazione del trave orizzontale (si tratta cioè di una sima frontonale) di un tempio o di un edificio monumentale, risalta chiaramente dalla presenza delle cesure che interrompono gli sviluppi laterali dei caulicoli dell'acanto, destinati a congiungersi con quelli di altri pannelli, i quali erano dunque progettati per essere posti in continuo, sino a comporre un fregio figurato orizzontale. Il nostro reperto non evidenzia i fori destinati all'inserimento dei chiodi, con i quali di norma si affiggevano, nei "templi tuscanici", le decorazioni coroplastiche, poiché, grazie ad una fessura praticata sul rovescio, in corrispondenza della parte in rilievo, poteva essere appeso: la testa femminile, grazie alla sua cavità, avrebbe celato il "gancio" metallico di sospensione.

Pur potendo dedurre — vista anche la particolarità della "deposizione" nel pozzo - che siamo di fronte ad un'immagine alla quale si attribuiva la capacità di proteggere le acque, l'identificazione della figura resta problematica, anche perché si può notare come il busto, non appena uscito dalla matrice, sia stato ritoccato al disopra della fronte, probabilmente per cancellare gli attribuiti simbolici originari.

Ogni tentativo di dare un nome a questa rappresentazione, accostandola a qualche divinità italica delle acque (in particolare alla misteriosa Mephitis), o ad una Lasa del pantheon etrusco, appare perciò velleitaria: accontentiamo per adesso di chiamerla semplicemente "la signora del pozzo n. 1".

#### APPUNTI SUL MEDICO CONDOTTO

#### **Ottocentesco**

Rossana Ragionieri

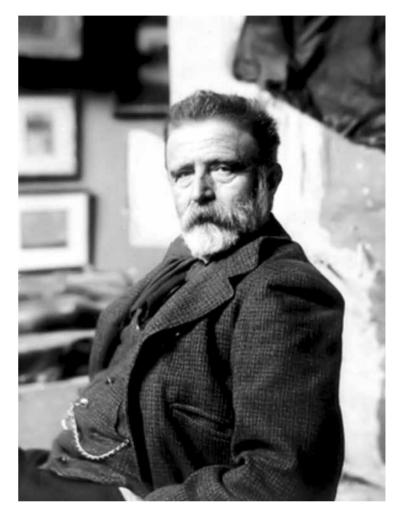
qualche professore d'arte, o scienza" si legge nel vocabolario della Crusca. Ha la stessa radice della parola "condottiero" che si riferisce al comandante militare assoldato con contratto. Il medico condotto infatti è un medico stipendiato a contratto da un ente, soprattutto dai comuni, per adempiere la funzione medica in una comunità, un dipendente tenuto a prestare assistenza sanitaria in modo gratuito ai cittadini poveri e, dietro un compenso stabilito da un tariffario, anche agli altri cittadini.

Nel XIX secolo i suoi incarichi erano connessi al servizio pubblico, ma al compito assistenziale potevano aggiungersi altri compiti come quello di ufficiale sanitario.

I medici condotti che agiscono nel 1800 a Empoli lamentano spesso il "tenue stipendio che ritira dalla comunità in scudi 30 annui". La richiesta di un aumento è presentata dal medico condotto **Andrea Pandolfi** (1815-1884), dal dottor **Santini** e dal chirurgo **Pellegrino Cappelli**.

Lo stipendio precedente è insufficiente per il "notevole incremento della popolazione e dalle deteriorate condizioni economiche degli abitanti delle campagne".

Anche Antonio Salvagnoli presenta un suo rapporto sulla categoria e appoggia la richiesta. Si sottolinea la necessità di affiancare il miglioramento delle condizioni dei medici, come da loro richiesto, con un miglioramento complessivo per il servizio sanitario della comunità. **Giovanni Ciampolini,** 



Renato Fucini, figlio di David che era medico condotto

Giovacchino Majoli ed Angelo Capoquadri sono perciò incaricati di studiare gli eventuali, possibili miglioramenti. Pandolfi avanza altre richieste. Dal momento che coloro che ottengono la condotta devono prestare servizio anche in ospedale, il 22 ottobre 1856 invia al Gonfaloniere di Empoli un'istanza di intervento rispetto all'igiene del nosocomio. Questa struttura, infatti, è circondata dal fossato e da concerie e laboratori, Le esalazioni salgono all'interno con "incomodo grave all'umanità che languisce già ammalata". Il dottore fa rilevare che "intorno alle mura che circondano lo Spedale suddetto dalla parte di Levante e di mezzogiorno esiste un fosso scoperto che serve di smaltitoio a molte immondezze che da diversi luoghi ivi si scaricano".

Ciò che vi scorre comprende materie organiche che emanano "insopportabili fetori, effluvi dannosi alla umana salute". Se pensiamo che gran parte delle malattie veniva, secondo le teorie del periodo, causata dall'aria, dai miasmi e dalla puzza (nel 1858 il Tamigi superò ogni record di cattivi odori), è comprensibile la preoccupazione di Pandolfi. Il 22 dicembre dello stesso anno si comunica che una commissione è stata incaricata di "rimediare ai lamenti inconvenienti". I figli **Arnolfo** e **Fabio** seguono le orme paterne ed è proprio Arnolfo che proporrà la fusione di due comitati paesani, uno dei quali nato per la fondazione di un istituto per i vecchi inabili al lavoro e un secondo per l'erezione di un monumento a Vincenzio Chiarugi. Da questa fusione nascerà a Empoli il ricovero Chiarugi. La fatica di doversi far carico delle sofferenze altrui e la frustrazione che spesso accompagnava questa professione emergono con chiarezza dai racconti di Renato Fucini (1843-1921) e dalla vita di Giuliano Vanghetti (1861-1940). Il padre di Renato Fucini è un medico condotto, scrive epigrammi satirici, è impegnato prima nella Commissione Sanitaria istituita per la cura delle febbri malariche in Maremma dal governo granducale, poi nel 1843 a Campiglia Marittima, presso Piombino e infine

nel 1855 a Vinci, dove il padre ottiene la condotta medica. David lamenta "il mancato riconoscimento dei propri meriti professionali a cagione della sua protratta e aperta ostilità verso il governo granducale". In effetti, anche dopo l'epidemia di colera durante la quale si era prodigato volontariamente, il Comune di Empoli rifiuta di assumerlo perché ritenuto amico di Guerrazzi. Nel racconto "Dolci ricordi", già pubblicato su "La domenica del Fracassa" nel 16 gennaio 1885, poi inserito nella quarta edizione della raccolta "Le veglie di Neri", Renato scrive: "Mio padre, medico in un comunello di montagna, guadagnava, quando io ero ragazzetto, cinque paoli al giorno, che oggi sarebbero due lire e ottanta centesimi. Coi miseri incerti di qualche consulto, di qualche operazioncella e di qualche visita fuori della condotta, si può calcolare che il suo quadagno arrivasse circa a quattro lire, piuttosto meno che più. Con queste doveva mantenere decorosamente la sua famiglia, un cavallo, un servitore, e me all'Università". Ricorda anche di es-



sere tornato da Pisa, dove frequentava l'università, spesa "tutta la mesata" malamente, per chiedere altri soldi, "quasi orgoglioso d'aver anch'io la prima bravata da raccontare". La mattina seguente il padre, pronto, a cavallo, immobile, "rinvoltato nel suo largo mantello carico di neve" sta per iniziare le visite ai malati.

Porge il denaro al figlio dicendo. "Ma prima di spenderli...Guardami! - e mi fulminò con una occhiata fiera e malin-conica- Prima di spenderli, ricòrdati come tuo padre li guadagna", e quella cavalcata all'alba si sarebbe conclusa in qualche misera e fredda casa di povera gente. **Giuliano Vanghetti** (1861-1940), il geniale empolese ideatore di innovative sperimentazioni di protesi per arti amputati, si manteneva facendo il medico condotto.

Ha lavorato nelle condotte di Montelupo, a Poppi, a Verucchio, Casellina e Torri, Greve, Rigomagno, Cerreto Guidi, Sinalunga, Pescia, tanto per indicare soltanto alcuni luoghi dove il dottore doveva risiedere e prestare servizio. Anche nella sua partecipazione alla selezione per le condotte non mancano fatiche e frustrazione. Quando Vanghetti partecipa ad un concorso per titoli nella Val di Pesa per la condotta medica di Mosciano, risulta tra i migliori se non il migliore. Si legge tuttavia che un altro concorrente, il dottor Braccianti "aveva la supremazia fra gli altri due (Gastone Sensi e Giuliano Vanghetti) di esser conosciuto personalmente da buona parte degli abitanti".

Così lo si favorisce. Medico condotto a Empoli è **Gaspero Susini** nato l'8 giugno 1790, figlio di Giuseppe e di Margherita Scartabelli. Studia con il canonico **Luigi Pandolfini** e indossa l'abito clericale con studi in teologia apprezzati da un altro empolese, monsignor Marchetti.

Lascia questo percorso e si laurea il 10 giugno 1816 in medicina all'Ateneo pisano. Il giovane viene notato dal dottor Vincenzo Chiarugi, archiatra e proposto alla direzione dell'arcispedale fiorentino, che gli anticipa la matricola necessaria per concorrere alla condotta vacante a Empoli. In questo ruolo si trova subito a combattere un'epidemia di tifo comparsa in Maremma nel 1815 e diffusasi nel corso del 1816. Stretto collaboratore del dottor Andrea Pandolfi, il responsabile dei lazzeretti empolesi, affronta con il collega anche l'epidemia di colera. In una lettera firmata D. A. Salvagnoli Marchetti e indirizzata al professor Pietro Studiati Berni, ci si riferisce "all'egregio Amico signor dottor Gaspero Susini, medico condotto", grazie al quale alcune ipotesi sui ragni "fecero cambiare idea" agli esperti.

Susini cura, infatti, due contadini dell'empolese, morsi da ragni ed in pericolo di vita e, mentre i luminari del tempo ritengono non pericolosi questi eventi, Susini salva loro la vita curandoli con il laudano. Così si scopre un nuovo tipo di ragno pericoloso per la salute e fin qui non conosciuto. Un testimone oculare, Cesare Malpica (1804-1848), testimonia l'affetto che il medico si è guadagnato. Durante una sosta a Empoli vede: "Un vecchio con una carta fra le mani in mezzo a numerosi e attenti ascoltatori, leggea a voce alta- forse la gazzetta!- No, ma un articolo necrologico dettato dall'illustre Ridolfi per un medico di Empoli mancato a' vivi nel dì 5 di marzo... quando lo scrittore dicea di voler scrivere su la tomba dell'estinto: Qui giace l'amico dei poveri, la speranza degli ammalati, il modello degli uomini, il dottor Gaspero Susini da Empoli, morto in età di anni 53, i plausi crebbero a dismisura, tutti mostrarono in volto i segni di una profonda commozione. Il popolare compiacimento provava ad una volta il merito del lodato, quello del lodatore, la intelligenza e la civiltà di questa brava gente".

## Un grande evento

#### per riaprire la libreria San Paolo a Empoli

Don Guido

opo qualche mese di chiusura, necessari per fare alcuni interventi di miglioramento dell'immobile, riapre la Libreria San Paolo con nuova gestione. La Misericordia ha gestito la Libreria dal 2009 ad aprile 2021, ben 12 anni. Un grazie per l'impegno dimostrato verso la cultura religiosa (e non solo). Ora passa il compito alla Cooperativa Sintesi-Minerva, alla quale auguro di svolgere un buon servizio alla cittadinanza. La Libreria San Paolo ha varie e particolari caratteristiche. E' nata nel 1955 e per questo è attualmente la più antica libreria cittadina. Fu aperta in Piazza Farinata, poi spostata in Piazzetta Propositura e infine dov'è attualmente in Via del Giglio 53 (galleria). L'idea di aprire una Libreria cattolica a Empoli venne al Proposto Ascanio Palloni, insieme all'amico sacerdote Giacomo Alberione (Beatificato nel 2003) e fondatore delle Edizioni Paoline. Per guesto fu concesso di dare il nome "Libreria San Paolo" alla nostra. Fu uno dei punti di riferimento per molte persone nella vivace stagione ecclesiale del post Concilio Vaticano II, che Empoli visse con un suo apporto tutto speciale. Mi riprometto di raccogliere le testimonianze di quel tempo, seguendo una traccia che ho trovato nell'Archivio parrocchiale. Il negozio è stato gestito da varie persone e gruppi ecclesiali, che ringrazio di cuore, perché ognuno ha dato il suo contributo e il proprio apporto alla crescita culturale di tutti. Ora il desiderio mio e di tanti cittadini è che la Libreria San Paolo possa essere una presenza culturale con dibattiti e approfondimenti nella nuova stagione di Chiesa e di società che stiamo vivendo. Si potrebbe dire "non solo libri", ma luogo d'incontro costante per tutte quelle persone, credenti o non credenti, che vogliono conoscere e approfondire l'apporto che la fede fornisce alla società in un momento di crisi, che ritengo opportuno per dare una svolta davvero epocale al nostro mondo. Una pretesa eccessiva, ma voglio scommettere, insieme ai nuovi gestori della Libreria, sulle risorse creative e spirituali degli Empolesi, che da abili e geniali imprenditori possono diventare costruttori di un mondo nuovo più fraterno. A questo scopo la Libreria utilizzerà la galleria e la sala superiore per favorire l'incontro tra persone e idee, e verrà coinvolta anche la Sala teatro "Il Momento". Tutto è iniziato alla grande: martedì 21 settembre è venuto a Empoli il Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia e Presidente dei Vescovi Italiani, per fare memoria di uno dei suoi due maestri spirituali, Mons. Giovanni Cavini, Proposto di Empoli. Ha celebrato la S. Messa in Collegiata alle ore 17,30, poi inaugurato la nuova gestione della Libreria San Paolo, e infine alla Sala Teatro "Il Momento" ha presentato un libro su Mons. Cavini (e Don Poggiolini) scritto da Quinto Cappelli. Si inizia così la presentazione di libri che possono suscitare dibattiti e approfondimenti di temi d'attualità, per offrire una sorta di Agorà in Empoli aperta a tutti. In questa occasione si offre uno spaccato dell'opera svolta da tanti preti in piccole e isolate parrocchie di montagna, per formare i ragazzi ad affrontare la vita e il mondo ben preparati culturalmente e spiritualmente (Don Milani fu uno di essi). E cosa possono fare oggi i preti e le parrocchie in questo mondo secolarizzato, eppure alla ricerca di una autentica esperienza umana e religiosa?



Da sinistra: Fabio Cremonesi, Sindaco di Empoli Brenda Barnini, Presidente della Regione Toscana Eugenio Giani, Cristina Dragonetti, S.E. Gualtiero Bassetti, Quinto Cappelli, S.E. Giuseppe Betori, Don Guido Engels, Proposto di Empoli

## Fucini e le feste dantesche per il 1921

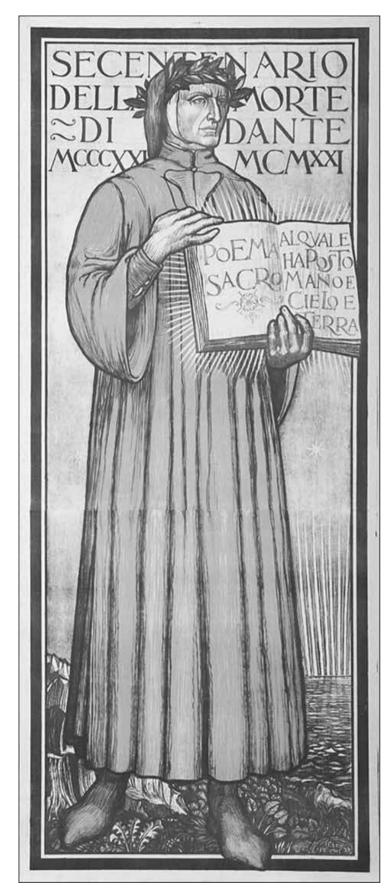
Massimo Fanfani

Il centenario dantesco del 1921 cadde in un periodo drammatico e assai turbolento. L'Italia, uscita vittoriosa dalla guerra, era precipitata in guello che si chiamerà il "biennio rosso": lotte operaie e contadine culminate nell'occupazione delle fabbriche del settembre 1920; e poi una cruenta guerra civile che porterà, nel 1922, al governo di Mussolini. In quel biennio di agitazioni rivoluzionarie, aggressioni a reduci e mutilati di guerra, scioperi, violenze, la celebrazione del sesto centenario della morte di Dante fu vista come un momento di auspicabile riscatto nazionale e di civile concordia. Almeno così credevano i nazionalisti e buona parte degli intellettuali e dei dantisti. «Pensavamo - disse allora Guido Biagi - che nel nome di Dante avrebbe potuto avverarsi una benefica tregua delle competizioni che hanno amareggiato la nostra vittoria. Richiamare il nostro popolo alla esaltazione del genio della stirpe era un sollevarlo dalla bassura morale in cui è caduto per il prevalere degl'istinti selvaggi che la guerra ha rinfocolato. Questo ci pareva un nobile assunto, e molto educativo». Con questo spirito, in varie città italiane sorsero comitati per le celebrazioni dantesche in vista del 1921. Particolarmente attivi a Ravenna, città che custodisce la tomba del sommo poeta, e a Firenze, che gli dette i natali. Il comitato fiorentino – composto, fra gli altri, da Sem Benelli, Guido Biagi, Isidoro Del Lungo, Ugo Oietti, Angiolo Orvieto – già nei primi mesi del 1920 aveva elaborato un vasto piano che prevedeva svariate iniziative, da quelle artistico-culturali a quelle sportive e ricreative. A idearlo fu il letterato pratese, interventista e decorato di guerra, Sem Benelli, che, neoeletto al parlamento fra i nazionalisti, aveva avuto assicurazioni sulla disponibilità di sostegni ministeriali.

La sua idea era di una «manifestazione grandiosa e solenne che riaccenda ed esalti la vittoriosa energia nazionale, mortificata dalle vicende politiche presenti». A questo scopo aveva concepito «un programma di festeggiamenti ai quali tutto il popolo dovrà prender parte: cori e rappresentazioni all'aperto, cortei e rievocazioni di antiche feste fiorentine, rappresentazioni sacre in Santa Croce, insomma una serie di manifestazioni che da Maggio a Settembre dovranno tenere il popolo in una vera esaltazione spirituale». Per realizzare tale programma il ministro della Pubblica istruzione aveva promesso due milioni. Ma nel maggio 1920 Nitti, capo del governo, si dimise, sostituito nel giugno da Giolitti, che all'Istruzione volle Benedetto Croce. Davanti alle richieste del comitato fiorentino il nuovo ministro fu irremovibile: la somma non era stata mai stanziata e lui ora non intendeva sostenere qualcosa d'inutilmente dispendioso e contrario alla politica di rigore del governo, come spiegò il 7 agosto in un'intervista a un giornale fiorentino: «nelle gravissime condizioni delle pubbliche finanze, nella serietà ed austerità che i duri tempi comandano, quando tutti, almeno a parole, chiedono economie, io non ho l'animo di firmare e chiedere al Parlamento un disegno di legge per festeggiamenti, sia pure nel nome di Dante». Del resto, la richiesta di finanziamento destava non poche perplessità: «Quei due milioni dovevano essere ripartiti tra Roma, Firenze e Ravenna. Ed ecco che il Commissario regio di Firenze aveva mandato il fabbisogno della sola Firenze, chiedendo, su quei due milioni, un milione e settecentocinquantamila lire, cioè due milioni meno l'ottava parte». Denaro, per giunta, che di sicuro sarebbe stato sperperato: «l'esperienza prova, che quando si annunzia che c'è una certa somma da spendere, prima che sia stato esaminato quel che giova fare, la si spende male. [...] E, sempre su quei due milioni inesistenti, mi sono sfilate innanzi, in questi giorni, le più varie e strane proposte: da quella di chiamare a Firenze i maggiori letterati stranieri, Kipling, Hauptmann, Barbusse ed altri – che assai probabilmente non hanno mai letto Dante – a parlare di Dante, all'altra di promuovere visioni cinematografiche per far conoscere Dante al popolo ed ai fanciulli. Dante? Il poeta della interiorità e sublimità morale, ridotto a spettacolo per cinematografi? Lo Stato non può promuovere queste cose, come non può promuovere mascherate e carnevali. Lo facciano, semmai, i privati e le loro associazioni».

Come si capisce, il fermo rifiuto di Croce provocò immediate reazioni e sollevò un polverone di polemiche. Il comitato fiorentino si dimise; si presentarono interrogazioni in parlamento; sulla stampa si scatenò una tempesta di sdegnate proteste, nella quale a favore del ministro liberale si schierò solo qualche socialista. Ma il filosofo, invece di replicare, fece vedere coi fatti come andava celebrato Dante.

Nel corso di quei mesi aveva pubblicato i primi capitoli del libro, "La poesia di Dante", che resta uno dei più significativi fra quelli apparsi allora. E, in anticipo su tutti, il 14 settembre 1920, volle inaugurare a Ravenna l'anno dantesco: visitò la tomba di Dante, s'interessò ai monumenti da restaurare e tenne un discorso nella "Sala dantesca" della



Classense. Un discorso in cui poneva l'accento «su quello che deve essere, in questa occasione come sempre, il culto interno di Dante: sulla relazione vera e salutare dei nostri spiriti con lo spirito di lui». E dove mostrava l'inganno e la strumentalità di ogni interpretazione viziata dall'ideologia o da ragioni politiche contingenti (nonostante la politica contingente, con l'avvio proprio in quei giorni dell'occupazione delle fabbriche, affiorasse anche nelle sue parole): «È probabile che, durante quest'anno dantesco, molti celebreranno in Dante il più ispirato apostolo della nazionalità italiana, o il maestro della vita morale e politica: così come per il passato egli fu variamente adoperato a insegna e sussidio delle pratiche lotte [...]. Ma il Dante, di cui così si è parlato e così ancora si parla e si parlerà in futuro, non è il Dante della realtà, sibbene il Dante simbolo [...]. Dante, nella sua realtà, fu e resta un poeta, uno dei più eccelsi poeti, che ci presenti la storia [...]. E come a poeta noi dobbiamo accostarci a lui, come poeta riceverlo nella nostra anima, come poeta farlo vivere in noi e trarre da lui vitale nutrimento. [...] Non v'infliggerò allusioni, sempre alquanto triviali, ai giorni che corrono di aspre lotte, né untuosi sermoncini sulla concordia e pace da promuovere. Come filosofo, so che non c'è nel mondo altra concordia che quella discorde; e come uomo, fuori dei miei studi, sono anch'io uomo di parte, e ho ben segnato il mio posto di combattimento. Ma, con pari saldezza di convinzione, io vi dico che nella poesia noi ci risentiamo veramente uomini e fratelli, e, divisi come pur siamo dalle tendenze politiche e sociali, cozzanti tra noi violentemente, ci riuniamo in essa come in un tempio e riacquistiamo la coscienza che, volendo in apparenza cose diverse ed opposte, in sostanza tutti sentiamo le stesse cose, vogliamo tutti lo stesso, noi creature mortali, e tutti lavoriamo allo stesso fine». In quell'Italia accecata da odi e rivalità Croce additava un Dante più intimamente umano, e una via più sincera e umanamente feconda di accostarsi a lui: «il più alto e vero modo di onorare Dante è anche il più semplice: leggerlo e rileggerlo, cantarlo e ricantarlo, tra noi e noi, per la nostra letizia, per il nostro spirituale elevamento, per quell'interiore educazione che ci tocca fare e rifare e restaurare ogni giorno, se vogliamo "seguir virtute e conoscenza", se vogliamo vivere non da bruti, ma da uomini».

Nella campagna di stampa di quell'estate a sostegno delle feste dantesche si distinse soprattutto il «Nuovo Giornale» di Firenze, che, pubblicata l'intervista al ministro, per tutto il mese di agosto dette spazio a un'inchiesta-fiume a puntate, con pareri, lettere, interviste di politici, scrittori, uomini di cultura. Quasi tutti, com'è comprensibile, avversi a quell'inopinato taglio di fondi per le celebrazioni dell'Alighieri. Fra i pochi d'idee contrarie, merita ricordare Renato Fucini, che trascorreva allora la sua ultima estate nella villa di Dianella. Dalla primavera del 1919 le sue condizioni s'erano aggravate. Colpito da una paralisi progressiva, trascorreva le giornate ormai fra letto e lettuccio. Così diceva di sé, il 10 aprile di quell'anno, all'amico Emanuele Paganini: «Si campa, ma siamo chiusi in casa, e a Firenze non posso più andare, a Castiglioncello idem. Ho consegnato banco e burattini alle mie figliuole e io mi barcameno alla

\* \* \*

peggio fra Empoli e Dianella facendomi strascinare da un quadrupede». E proprio a Dianella, il giorno di San Lorenzo del 1920, lo incontrò uno dei cronisti che il direttore del «Nuovo Giornale» aveva sguinzagliato a caccia di pareri a favore dei festaioli e d'invettive contro la decisione del ministro. Intermediario dell'incontro fu un amico di Fucini, il maestro pontormese Adolfo Scardigli. Questo il resoconto che l'11 agosto apparve sul giornale:

«Renato Fucini è nella sua villa di Dianella gravemente infermo. Il poeta è quasi immobilizzato. Lo assistono amorevolmente i congiunti: egli ha bisogno di continue cure. Ciò nonostante, mantiene intatta la sua bella lucidità di mente e poiché, a causa dell'indebolimento della vista, è impossibilitato a leggere, desidera di essere tenuto al corrente di tutte le questioni che agitano il mondo. A causa del suo stato, da diverso tempo non riceve che pochi intimi amici. Ma oggi, per interessamento cortese del cav. Adolfo Scardigli, così bene amato dal Fucini, abbiamo avuto il piacere di avvicinare l'illustre uomo, al quale abbiamo porto, a nome del «Nuovo Giornale», rispettosi saluti augurali, che egli ha gradito ben volentieri. Gli abbiamo domandato la sua impressione intorno alla polemica del centenario dantesco, ed alle nostre insistenze con vivace rudezza ci ha detto: "Se la genia dei Pigmei che, presuntuosa e malvagia, popola ora l'Italia, volesse ormai onorare degnamente e con poca spesa il 'Gigante', dovrebbe non occuparsi di lui". E non ha voluto aggiungere altro».

Tale icastico giudizio rivela come fino all'ultimo fosse sempre vivo in lui lo spirito acuto e agro di Neri Tanfucio, che conosceva a fondo la Divina Commedia, nonostante amasse scherzarci su, dicendo che ne aveva letti «un canto o dua, così pel fare», e smettendo subito, perché «'un si sa quer ch'armanacca». A parte quando l'Alighieri tocca qualcosa che preme, come per un Pisano la storia del conte Ugolino: «Lì, poi, si butta a fa' troppo 'r saccente | E a da' bottate all'uso fiorentino. Il Tu sentissi che robba 'mpeltinente! | O che 'un s'è messo a di', questo lecchino, | Che Pisa è 'r vituperio delle genti!».

Un giudizio, quello del vecchio Fucini, che in certo modo sembra concordare con quello di Croce. Il quale invitava anch'egli politicanti e strattonatori a lasciare in pace il "Gigante": «Se l'Italia vorrà essere politicamente grande, dovrà contare sul proprio accorgimento e sulla propria energia, non su Dante». E in particolare sosteneva che si dovesse «togliere Dante dalle mani dei "dantisti"».

Un giudizio che è anche l'ultimo motto dell'autore dei "Cento sonetti" e delle "Veglie di Neri", il quale aveva saputo accordare meravigliosamente, oltre alle voci del vernacolo pisano, la schietta lingua di una Toscana non ancora imbastardita. Fucini sarebbe morto pochi mesi dopo a Empoli, nella nuova palazzina della via che porta il suo nome, sul cui portale si legge un'iscrizione dettata dall'amico Guido Biagi: «Qui dove sperava la quiete I il xxv febbraio mcmxxi I spengevasi il vivido genio I di Renato Fucini I poeta scrittore maestro I da agguagliarsi agli antichi I per la toscanità della forma I per la pittorica efficacia dell'arte I per la modestia dell'integra vita».

Quattro giorni dopo la sua morte le strade di Empoli, come ai tempi delle più feroci faide fra guelfi e ghibellini, saranno insanguinate da una furiosa follia fratricida che getterà un'ombra pesante sulla città. Una follia che anche altrove, in quel difficile anno in cui ricorreva il sesto centenario della morte di Dante, spegnerà ogni poesia.



### LE DONNE RICOSTRUTTRICI

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO ALCUNI CONTRIBUTI SULLA VITA DELLE DONNE DEL DOPOGUERRA, LE MADRI DI UN TEMPO, POCO COLTE, MA MOLTO SAGGE, DEL COMUNE DI EMPOLI. RACCONTATE ANCHE VOI LE STORIE DELLE VOSTRE MADRI, QUELLE DEL DOPOGUERRA.

Potete scriverci per inviare le vostre storie o contattarci per raccontare storie simili a quelle pubblicate qui sotto, ai n. 3478774489 o 3396540153 o spedirli per e-mail a r.ragionieri@virgilio.it

#### LA MIA MAMMA NUNZIATINA

Abitava ad Avane con la sua famiglia, è rimasta senza mamma a cinque anni perché, insieme al suo fratellino di due anni, è morta di spagnola. Suo babbo, mio nonno Gino, era in guerra; finita la Prima Guerra Mondiale, dopo qualche anno, suo babbo e la zia Rosina si sono sposati e la mamma ha vissuto un periodo felice, era tanto amata.

Avendo fatto solo la terza elementare ha iniziato a lavorare presto, sapeva cucire pantaloni da uomo e i pastrani, come si chiamavano a quel tempo i cappotti. Lei e le sue amiche, quando c'erano le giornate belle, avendo una corte fra le case, mettevano le macchine da cucire fuori, così lavoravano e cantavano. Mia nonna rivestiva i fiaschi ed aveva insegnato anche alla mia mamma che spesso la aiutava e in questo modo facevano prima a finire il lavoro. Poi lo caricavano su un barroccino e insieme lo riportavano.

Con i soldi la mia mamma poteva comprare al mercato gli orecchini che le piacevano tanto e un po' di stoffa con cui si faceva qualche vestito che cuciva da sé. Mi raccontava tante volte le sofferenze e la miseria che c'erano, anche se loro erano fra quelli che stavano un po' meglio. Conobbe il mio babbo tramite parenti in comune e dopo diversi anni si sposarono.



Hanno avuto tre figlie: io e le mie sorelle Franca e Manola. Siamo state un po' con i miei nonni, sempre ad Avane, ma la casa era malandata e siamo andati a stare in una casa grande con altre famiglie, allora via Avane, adesso è viale Boccaccio. Infine ci siamo trasferiti a Santa Maria. Mamma non lavorava più, però faceva dei lavoretti in casa per qualche amica, per aiutare il babbo; i soldi non bastavano. Babbo lavorava in fabbrica e, spesso, la mamma ed io andavamo a portargli il pranzo. Molte sere d'estate mamma preparava la cena e si andava sull'Arno per lavare i panni, noi facevamo il bagno (allora si poteva). Babbo ci raggiungeva dopo il lavoro e mangiavamo tutti insieme. Molte famiglie facevano così.

La mia mamma non era tanto affettuosa, ma ci voleva tanto bene e si curava di noi. E' morta a 101 anni. Ha vissuto una vita lunga e piena di sacrifici, ricompensata dall'amore della famiglia.

Annalisa Antonini

### Geometrie d'estate

#### Omaggio al Fashion Designer Roberto Ricci

Grazia Focardi



Si definisce "Creatore dell'immaginario e del fantastico – Visionario della moda" il Fashion Designer Roberto Ricci che, dal 1967 fino ad oggi disegna borse, accessori e abbigliamento.

Il suo Archivio storico è stato donato all'Istituto Tecnico Sistema Moda Ferraris Brunelleschi di Empoli perché le nuove generazioni che si affacciano al mondo dello stile ne possano trarre spunti e riflessioni.

La Prof.ssa Grazia Focardi docente di Scienze e Tecnologie della moda ricorda con emozione la telefonata di Ricci che le chiede, qualche mese fa, se può essere interessata a questo patrimonio.

Ci sono stati molti incontri durante i quali la docente si è emozionata vedendo uscire dalle cartelle figurini di moda "datati" che sembrano realizzati "oggi" con mano professionalmente ineccepibile.

La donazione all'Istituto consta di circa 2.000 figurini con tavole tecniche di capi di abbigliamen-

to e di altrettanti disegni di borse e relativi modelli. La Prof.ssa Focardi ha pensato di organizzare, con il supporto della Dirigente Scolastica Prof.ssa Daniela Mancini, una 1\* retrospettiva "Geometrie d'Estate" che verrà inaugurata il giorno 27 maggio 2021 dalle ore 16 presso la Sede di Via Giovanni da Empoli 25, per poter far conoscere al territorio la figura di Roberto Ricci, esporre i lavori degli allievi della sezione moda che, nonostante le difficoltà incontrate con la didattica talvolta in presenza e talvolta a distanza causa COVID si sono distinti per impegno e capacità, presentare il percorso PCTO "Archivi di Moda "che gli stessi alunni svolgeranno nel mese di giugno e di settembre per digitalizzare i disegni ed archiviarli.



## Il Designer Roberto Ricci scrive

#### agli studenti del Ferraris Brunelleschi

Già dalla fine dello scorso anno, diciamo Ottobre, o forse Novembre, ho iniziato a pensare quale futuro dare a quella massa non indifferente di disegni. Quando indico disegni mi riferisco al lavoro di stile e moda da me svolto in prevalenza nel periodo 1986/87 (quando ero iscritto all'Associazione Italiana Stilisti, di cui ero membro del direttivo e del comitato moda), fino alla fine degli anni '90 quando invece disegnavo per la mia produzione di abbigliamento (all'estero) e accessori (in Italia, a Firenze). Questi disegni, consideravo fossero oltre 2000 originali per l'abbigliamento (a cui si aggiungevano le schede tecniche che, però, in parte erano state distrutte in occasione di un precedente trasloco dello studio) e più che altrettanti per gli accessori - prevalente - mente borse.

Pensavo a questo lavoro, consideravo le giornate spese, da me e dai miei collaboratori, a intuire gusti, tendenze, capricci, desideri del pubblico femminile mutevoli col cambiamento di un sogno, un capriccio, un evento del personaggio top di ogni stagione. Sì, la moda è questo, è l'enfatizzazione dell'effimero e, per percepire queste voglie, queste lusinghe, bisogna avere altrettanta percezione, esperienza e professionalità. Riguardavo i disegni e consideravo quanto questi non erano stati fatti per rimanere statici nel loro tempo, erano bensì proiettati nel futuro, fatti per cogliere desideri e necessità che solo i visionari sono capaci di percepire. Credo, infatti, di essermi ritenuto, essermi sempre sentito un visionario della moda.

Gli schemi del momento mi sono sempre stati stretti. Sono stato uno che ha amato aggiungere piuttosto che togliere ai propri lavori. Uno che ha sempre privilegiato la manualità artigianale alla pulizia minimalista pur sapendo che – nel settore – vige il concetto che "aggiungere è più facile che togliere" pertanto l'abilità dovrebbe stare nel ridurre, nel pulire. A me non inte-



ressava, io vedevo specialmente la donna come un'entità da esaltare!

Questo, ancora, mi dicevano quei disegni.

Quei figurini puntigliosamente ricchi di dettagli ben leggibili su abito, scarpe, borse, guanti, cappelli, maquillage... acconciature...Tutto ciò, a mio parere non sarebbe dovuto andare disperso bensì sarebbe dovuto servire come elemento per la riflessione di chi avesse voluto confrontarsi in questo lavoro: gli studenti, i ricercatori.

Ho pensato a chi avrei potuto offrire questa possibilità.

Nel settore conosco diverse e qualificate figure, ma personaggi con cui sentivo una sintonia di "intenti" per me era solo una, Grazia Focardi! Incontrata in varie occasioni di docenza nei corsi di moda e sempre disponibile a crescere ad aggiornarsi a ricercare mezzi e possibilità di miglioramento.... "Pronto Grazia?" all'altro capo del filo familiarità e curiosità... "dovrei farti una proposta ... indecente... vorresti il mio archivio disegni?

Sono tutti originali ma..." stavo per dire che erano una marea mentre lei, dall'altra parte, in modo incontrollato gridava "Siiiii, certo che siiiii!" rischiando di essere fraintesa da eventuali astanti.





È venuta, credo quattro o cinque volte, a prendere tutti quei preziosi monti di carta, trattandoli come creature viventi, illuminandosi davanti ai miei commenti sulla tendenza, o sui dettagli, o sul periodo cui si riferivano.

Memorizzando come una computer tutto, fotografando con gli occhi i particolari.

Beh! Che dire... tutto questo ha scaturito l'evento di ieri, 27 maggio 2021, presso il vostro Istituto Ferraris Brunelleschi, un evento che ha avuto una risposta, per me, inaspettata; una risposta che solo l'interesse, la competenza, la curiosità del professionista, la sete del fashionista può dare! Una risposta meravigliosa!

Dell'applauso fatto dagli studenti alla mia uscita in fine di serata, non posso parlare... mi sono tanto commosso che non ho avuto il coraggio di voltarmi per salutare... avevo le lacrime agli occhi dall'emozione...

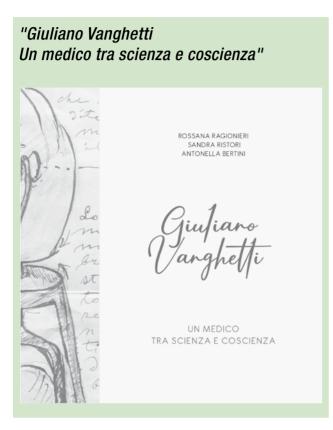
Lieto di avervi consegnato i frutti del mio lavoro, della mia esperienza.

Grazie per averli accettati.

Ai docenti auguro un capace lavoro, ai ragazzi la stessa bramosia che ho avuto io...

Questa la lettera che il Fashion Designer Roberto Ricci ha voluto inviare a ringraziamento per l'Omaggio che l'Istituto Ferraris Brunelleschi Sistema Moda ha inaugurato in suo onore il 27 maggio.

# Il Piacere della lettura



#### UNO SPLENDIDO VISIONARIO

Vanghetti fu uno splendido visionario, di una modernità assoluta: a dispetto delle biografie che lo dipingono come il medico di campagna, di natura bonaria e generosa, aveva un intelletto esuberante, vantava conoscenza delle lingue, un corredo di studi di tutto rispetto e, segnatamente, un'esperienza di viaggi oltreoceano valsa a presentare il proprio progetto nei Gotha ospedalieri. Come spesso accade ai visionari, la storia lo aveva posto a confronto con momenti di tragicità assoluta e con ambienti sordi ed ostili.

Non si può capire la sua statura se non lo si inquadra nel periodo della prima guerra mondiale, riletta dagli studiosi attuali come una delle più grandi tragedie dell'umanità, nata dallo scontro di tecnologie sofisticate al servizio dello sterminio di massa. Per la prima volta si pose su scala mondiale il problema delle centinaia di migliaia di amputati degli arti, e del loro reinserimento nella vita civile. Da questa esigenza nasce la genialità del Vanghetti, la cinematizzazione dei monconi di amputazione, che permetteva di acquisire una pur ridotta capacità di movimento e di prensione.

Con le note e spesso derise sperimentazioni sulle galline sviluppò il concetto, futuristico e geniale, di ancoraggio meccanico delle inserzioni muscolari con una protesi.

Non disponendo di una struttura ospedaliera presentò l'idea a colleghi blasonati i quali, ad eccezione di pochi, rifiutarono: erano i momenti in cui la scienza medica era dominio di poche e settarie scuole rinchiuse nelle proprie mura. Il tempo, questa volta galantuomo, ha avvolto in un delicato abbraccio il Vanghetti, fino a giungere alle protesi bioniche attuali...e noi rendiamo omaggio al "dottorino" di campagna baciato dalla luce dell'intelletto.

La cifra stilistica delle autrici si divide tra il resoconto storico puntuale e la poesia della partecipazione umana simbiotica del Vanghetti, della sua gente e della sua campagna.

Il risultato è una monografia di grande spessore, riuscita nell'equilibrio e nella forma, da inserire a pieno titolo nelle "istorie" della medicina più celebrate.

**Bruno Ciaccio** 

#### "La Torre e il Demone" di Leonardo Giovanni Terreni

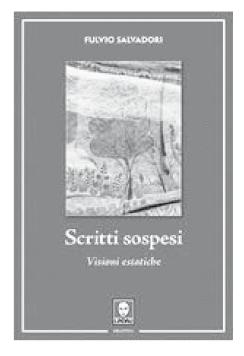
"La luna cornuta, destata da poco dal nostro soffice passo, faceva capolino guardandoci sospettosa fra i cipressi del Poggiale". Con questi versi, che costituiscono un vero e proprio enigma, e che torneranno puntualmente nel dipanarsi della storia vergati su un disegno, si apre il romanzo d'esordio nel genere giallo di Leonardo Terreni. Un romanzo avvincente e appassionante, con ampi tratti autobiografici, da leggere tutto d'un fiato, come si conviene in un giallo. Leandro Tertulliani è un archeologo, diremmo il protagonista della storia, ma come ci ricorda l'autore "Nella vita non c'è mai un solo attore ... siamo tutti protagonisti". E in questo libro è proprio così; Leandro condurrà il gioco, ma nel romanzo si affacciano tanti personaggi; l'autore, che li caratterizza spesso partendo da persone ben conosciute, descrive uno spaccato sociale, utilizzando registri linguistici appropriati e differenziati. Augusto, Erminia, i Valverdi; personaggi di una quotidianità ormai andata, che appartengono a un luogo fisico preciso che è anche un luogo dell'anima. Nel romanzo fa la sua comparsa anche la politica, sotto forma di un personaggio, l'onorevole Roberto Valverdi. Un personaggio che avrebbe, forse, potuto prendere anche altre strade, ma che invece subisce in qualche modo la volontà della famiglia nel costruirlo e nello sfruttarlo per il suo ruolo; ma qui il vero personaggio è la moglie, Matilde. Tutta da scoprire.



Poi ci sono i sacerdoti, che gli artisti, ma soprattutto i frequentatori dei luoghi d'arte come spesso sono le chiese, conoscono meglio di chiunque altro: Don Benedetto e Don Andrea sono due figure che raccontano dei conflitti, delle chiusure ma anche delle speranze che albergano nel mondo ecclesiastico oggi. Poi c'è Willy, il beagle di casa, un personaggio a tutti gli effetti, e l'autore arriva a personificare anche la sua amata fuoristrada, compagna di mille avventure, restituendoci pienamente il mondo dell'archeologo sempre impegnato nella ricerca. In fondo l'attività di ricerca dell'archeologo o più in generale, estendendo il concetto, anche di chiunque si avventuri in una ricerca storica, è spesso ricerca di sé stessi, dei propri punti di riferimento. È così anche per Leandro. Nel libro emerge il forte legame fra l'archeologo e il padre, Gino Tertulliani, maestro espressionista che da giovanissimo partigiano (nome di battaglia Ricciolo) e poi volontario della Libertà aveva vissuto episodi misteriosi che poi troveranno soluzione. C'è nel racconto

il mito del "tesoro",- spesso diverso da come ce lo immaginiamo - e l'eterna ricerca del mondo etrusco, ma soprattutto c'è l'arte a guidare il lettore; in particolare, ci sono due opere d'arte – che peraltro esistono davvero e sono opera di Gino Terreni (1925-2015) padre dell'autore del libro – attorno alle quali si sviluppa un groviglio apparentemente inestricabile di fatti, persone, luoghi. I luoghi appunto: Tartagliana, Verdigliana, Coeli Aula, il Poggiale, sono i luoghi d'origine della famiglia Terreni. Vincigliana invece è un luogo idealizzato, ma non più di tanto, partendo da questi. Vincigliana è un luogo fuori dal tempo, ma non troppo lontano dalla città. Sempre a portata di mano, per certi versi lontanissimo. E infine, c'è la torre, ma c'è anche il demone. Un demone multiforme, e ognuno di noi appena avrà finito di leggere questo libro si chiederà: "chi è, e di cosa si nutre il demone oggi?", e rifletterà a lungo sulla risposta da darsi. Un libro da leggere, e chissà che non arrivi presto anche il seguito.

**Paolo Santini** 



Fulvio Salvadori (oggi ottantaquattrenne) è un empolese più conosciuto all'estero e in altre parti d'Italia che non a livello locale. E' uno degli empolesi illustri che ha creato la sua fama altrove, passando attraverso varie esperienze: dalla pittura alla fotografia alla critica d'arte. Le sue attività in campo artistico sono state moltissime. Ne ricordiamo alcune: è stato nel gruppo dei fondatori della "storica" Galleria Schema e fra i soci attivi di "Art Tape 22" di Firenze, entrambi spazi d'innovazione e di avanguardia artistica. Ha operato presso il Centre d'Art Contemporain di Ginevra e presso il Centro d'Arte Contemporanea "Le Magasin" di Grenoble, uno dei luoghi per l'arte più famosi e prestigiosi in Francia, assistente scientifico di Adelina von Furstenberg (curatrice d'arte fra le più importanti a livello internazionale). Salvadori, a Grenoble, è stato colui che ha iniziato la scuola per curatori d'arte. Il libro Scritti sospesi è stato pubblicato nel 2020 grazie all'interessamento di alcuni intellettuali amici di Salvadori, primo fra tutti l'artista Marco Bagnoli, che con lui ha avuto (e ha) una lunga amicizia fraterna e un'attiva frequentazione in campo artistico. Ciascuno di loro (Giorgio Galli, Filippo di Sambury, Maria Gloria Bicocchi e lo stesso Bagnoli) ha scritto alcune pagine che sono state inserite nel libro, a testimonianza della stima, della gratitudine, dell'amicizia reciproca costruita e tenuta viva per decenni in percorsi comuni di vita, che avevano unito viaggi, esistenze, progetti, professioni e forme d'arte diverse.

Il libro raccoglie una serie di testi scritti da Fulvio Salvadori nel corso degli anni, ma rimasti incompiuti, non riletti e non rivisti da lui. Da ciò nasce il titolo del libro: sono infatti scritti "sospesi" perché rimasti in una fase intermedia, non conclusa, per i quali è stato necessario un grosso lavoro di revisione da parte dell'editor della casa editrice torinese, sotto la guida competente di Bagnoli.

Nonostante la condizione di non finitezza (esplicitamente dichiarata dall'editor nelle pagine di prefazione), il libro riesce a suscitare nel lettore curiosità, interesse, volontà di proseguire la lettura testo dopo testo; titolo dopo titolo; argomentazione dopo argomentazione: sono infatti quindici scritti di varia lunghezza che trattano tematiche eterogenee della storia dell'arte, della storia del pensiero occidentale e orientale, della storia delle religioni e della mitologia. E' molto difficile sintetizzare nello spazio di una recensione un libro ricchissimo di spunti, citazioni, rimandi, collegamenti, nomi di artisti, di eroi, di personaggi che hanno costruito la storia dell'arte e del pensiero occidentale. E' molto difficile e non potremo farlo. Ciò che invece possiamo fare è mettere in luce l'approccio originale e magistrale di Fulvio Salvadori ai temi dell'arte, della filosofia, della religione. Un tratto ricorrente che emerge dalla lettura dei quindici testi è che tutti gli argomenti di cui l'Autore parla gli stanno a cuore, letteralmente, in una sorta di immediatezza che è presente nei bambini, ma che negli adulti inevitabilmente tende ad affievolirsi. Per Salvadori non è così: ciò che conosciamo (sembra dirci attraverso i testi di questo suo libro) lo conosciamo grazie al potere reale dell'interpretazione che possiamo esercitare quasi senza limiti sull'arte, la mitologia, la metafisica, l'eros, i riti religiosi, la simbologia, la filosofia, la cabala... Nella visione di Salvadori ogni poiesis adulta, cioè ogni atto creativo, ogni opera l'arte o letteraria sembra riferirsi a un'istanza religiosa: nei testi contenuti nel libro, egli ricostruisce, crea e interpreta decine e decine di rimandi sul piano della storia e dell'inventario delle possibilità epistemologiche, conoscitive ed escatologiche. Al punto che la referenza a una dimensione trascendentale sembra quasi garantire le forme della creazione. L'arte, la metafisica (nel senso etimologico della parola) e il sentimento religioso, nella visione di Salvadori, sembrano essere praticamente inseparabili. I suoi testi scritti ci dicono che nell'arte e attraverso l'arte ci troviamo direttamente in presenza di quell'energia dell'essere che talvolta è inesprimibile con le parole, ma che possiamo sentire e toccare direttamente con mano se ci facciamo guidare dalle possibilità infinite dell'ermeneutica.

Scritti sospesi è di fatto un libro che gioca tutte le sue carte sul potere dell'interpretazione. Sia che Salvadori descriva e interpreti l'affresco realizzato da Pontormo per la Cappella di santa Felicita a Firenze, che rappresenta una Deposizione di Cristo (è lo scritto numero 5, "Scienza sacra e statue parlanti"); sia che analizzi la Vita Nova di Dante Alighieri intesa come viaggio iniziatico alla ricerca dell'Assoluto (è lo scritto numero 6, "Misticismo e amore"), i testi contenuti nel libro comunicano ai nostri sensi e alla nostra riflessione che l'arte, grazie alle infinite possibilità dell'interpretazione, è uno dei mezzi che gli esseri umani hanno a disposizione per conoscere anche solo una parte infinitesimale del miracolo della vita e della rappresentazione di essa. Scritti sospesi. Visioni estatiche è un libro complesso che valorizza le funzioni dell'interpretazione. Salvadori, attraverso una prosa che sperimenta una forma alta di ermeneutica, realizza e propone molte forme di comprensione delle opere dell'ingegno umano manifestatesi nel corso del tempo. Ciò consente un approccio attivo all'arte, alla letteratura, alla vita.

Mariangela Giusti

#### **NOSTALGIA**

Quando fra cent'anni nooi saremo in un salone dell'Eden Paradiso, a mangiar lampredotto e bere vino attenti a non dire parolacce e non parlare male delle donne.

Quando, dicevo, vegliati dal buon Pietro che le chiavi detiene di quel Regno, staremo in pace, ma con nostalgia penseremo ai peccati del passato,

allora chiederemo al Padreterno un periodo di ferie limitato da passar tra i dannati dell'inferno.

Fuor della santità del Paradiso, che dell'anima è quasi un'ospedale ci daremo ai bagordi tutti insieme sentendo il cuore pulsare nelle vene.

Ricorderemo amori ormai lontani consunti dalla cenere del tempo, e gli altri amici scomparsi nel frattempo, ora che l'oggi non ha più domani.

Chi scrive, delle ferie è già contento, ritorna nel suo posto in Paradiso e quattro rime cerca di accoppiare per far sorridere e non per dire male.

E' con affetto e amicizia vera che vi saluta con umore lieto,

Vladimiro Brotini di Cerreto

# Attein mostra

Si è inaugurata il 16/09/2021 la Terza Edizione della Triennale d'Arte Contemporanea di Novosibirsk (Russia). Circa duecento artisti provenienti da oltre trenta nazioni si sono confrontati su vari temi.

Il Padiglione Italia incluso nella sezione "Progetti Speciali" presentava opere di: Edoardo Cialfi, Luigi Fatichi, Frank Dituri, Mauro Manetti, Leonardo Nobili e Massimiliano Poggioni.

Declinando il tema dell'Identità e usando mezzi e materiali molto diversi, gli artisti italiani, hanno avuto il merito riproporre una tematica estremamente attuale e che ha suscitato nel pubblico molto interesse.

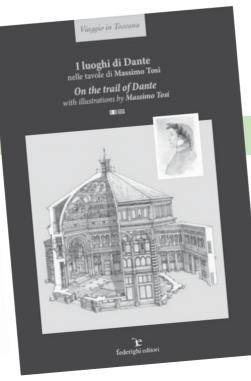


fater 2019 foglia d'oro e acrilico su carta cm 27x42, Mauro Manetti

The III International Triennial of Contemporary Graphics
Novosibirsk State Art Museum

September 16 - November 16, 2021





"I luoghi di Dante" sono rappresentati in 30 pannelli esposti nel vicolo di Santo Stefano e magistralmente realizzati da Massimo Tosi, accademico d'onore della Accademia delle Arti del Disegno, con la sapiente arte della china e dell'acquerello. Al visitatore scorrono davanti agli occhi torri e castelli, borghi e piazze legati alla vicenda dantesca.

Il Circolo Amatori Arti Figurative ha bandito un concorso di pittura, scultura, grafica e fotografia per i 700 anni dalla morte di Dante che ha come tema i personaggi dei più famosi quattro canti dell'Inferno: Paolo e Francesca, Farinata degli Uberti, Ulisse, il Conte Ugolino.

La mostra viene inaugurata il 25 settembre alla presenza delle Assessore alla cultura del Comune di Empoli Giulia Terreni e di altre autorità. La sede del Palazzo Ghibellino, dove i Ghibellini si riunirono per distruggere Firenze e dove Farinata fu il solo "che la difese a viso aperto", è particolarmente adatta e suggestiva ad ospitare la mostra.

La giuria, composta da Piero Bertelli scultore, Nilo Capretti fotografo, Hans Honnacker dantista e Bruna Scali pittrice, indicherà le opere meritevoli di premi che verranno assegnati il 30 settembre nello spazio della Piazza antistante il Palazzo Ghibellino, dove verranno esposte anche le opere.

Il presidente del Circolo Prof. Silvano Salvadori presenterà un catalogo delle opere concorrenti insieme alla stampa dei quattro canti danteschi in questo nostro pregiato spazio cittadino, fra le due strade che portano i nomi di Canto Guelfo e Canto Ghibellino.

Recentemente il Prof. Honnacker, docente del Liceo Artistico e membro della giuia, ha pubblicato una Divina Commedia con le illustrazioni di allievi del nostro Liceo scelti fra tanti altri che sono stati esposti in settembre agli Agostiniani.

Silvano Salvadori



## "IL GHIBELLINO" Celebrazioni Dantesche

CONCORSO DI PITTURA, SCULTURA, FOTOGRAFIA, **GRAFICA ED INCISIONE** 



Tema del Concorso: Dante e la Divina Commedia

Inferno, cantí: V - Paolo e Francesca



premiazione giovedì 30 Settembre, ore 17.00

Circolo Amatori Arti Figurative - Piazza Farinata degli Uberti, 10 • info@circoloartifigurative.it

















## La foto nel cassetto



La presidente dell'associazione Pro Empoli con Alessio Mantellassi presidente del Consiglio Comunale di Empoli e l'assessore alla Cultura, Giulia Terreni.





PER LA CULTURA